

Caratteristiche e problemi del verbo istroromanzo

1 Gli studi istroromanzi (IR) si sono limitati finora in grande maggioranza allo studio sincronico, atteggiamento giustificato tanto dal punto di vista metodologico generale (essendo la descrizione sincronica l'indispensabile tappa preliminare per le impostazioni diacroniche) quanto da quello più specificamente IR (assenza di testi IR anteriori agli anni trenta dell'Ottocento). Anche se nella descrizione sincronica non tutto è stato fatto, e sebbene nuovi testi IR, più antichi di quelli già conosciuti, non siano ancora venuti alla luce, ormai sembrano possibili e leciti i primi passi verso l'approccio diacronico anche nel dominio IR. Quantunque diversi problemi rimangano aperti — o forse proprio per questo — è giustificata e necessaria una rassegna dei problemi, una specie di bilancio o di «Forschungsbericht», che metta in luce da una parte quanto la scienza ha potuto accertare finora, dall'altra le questioni che attendono tuttora le loro soluzioni.

All'interno dell'IR — a tutti i livelli — la morfosintassi è stata studiata meno della fonetica e fonematica. Perciò nel presente contributo vorremmo soffermarci sulla morfosintassi, più precisamente sulla parte più ricca e più importante di essa: il verbo. Ci proponiamo di esporre quelle che riteniamo le caratteristiche del verbo IR assieme ai problemi che esso presenta, e di discutere alcune soluzioni.

2 I dialetti che prenderemo in esame saranno principalmente i due «maggiori», cioè il *dignanese* (DI) e il *rovignese* (RO), ma non trascureremo beninteso neppure gli altri: il *vallese* (VA), il *gallesanese* (GA), il *fasanese* (FA) e il *sissanese* (SI).¹

¹ Si sono estinti il *polese*, dialetto originario della città di Pola/Pula, e il *piranese*, dialetto della città di Pirano/Piran, nella parte settentrionale dell'Istria, separato dall'area IR compatta. Questi due dialetti, e soprattutto il *piranese*, si distinguevano in una serie di tratti

3 I punti caratteristici e ricchi di problemi, che saranno trattati in seguito, sono:

3.1 La scomparsa dell'opposizione dei numeri dal sistema verbale personale.

3.2 I contatti, i paralleli e in parte l'omofonia tra la 1^a e la 2^a persona, problema che ci permetterà anche di discutere quella ch'è forse la questione più importante del sistema verbale personale, cioè la desinenza *-i* nella 1^a persona.

3.3 Le forme con i sostituti personali affissi per la 4^a e la 5^a persona di certi paradigmi.

3.4 I livellamenti della cosiddetta vocale tematica nei paradigmi del «non-presente» (cioè, nell'imperfetto indicativo e congiuntivo, nel futuro e nel condizionale).

3.5 Le forme dell'infinito.

3.6 Infine, la classificazione, l'origine, la distribuzione e la funzione delle alternanze morfematiche nel sistema verbale.

La scomparsa dell'opposizione dei numeri dal sistema verbale personale

4 In tutti i paradigmi di tutti i verbi, e in tutti i dialetti IR, la 3^a persona è ineccepibilmente identica alla 6^a persona. In questo l'IR concorda col veneto e certi altri dialetti italiani settentrionali, ma discorda significativamente dal friulano, che conserva quest'opposizione. Si tenga dunque presente che d'ora in poi si citerà unicamente la 3^a persona, e tutto ciò che di essa sarà detto varrà automaticamente anche per la 6^a persona.

5 Quest'omofonia totale significa tuttavia che l'opposizione dei numeri (singolare~plurale) è sparita dal sistema personale. Oggi si sa, cioè, che la 4^a persona ('noi') non corrisponde ad un puro e semplice plurale della 1^a persona ('io') né la 5^a persona ('voi') ad un plurale della 2^a ('tu'), perché 'noi' non è uguale a 'io' + 'io' ecc. bensì a 'io' + 'tu' o 'io' + 'lui' ecc., così come 'voi' non equivale a 'tu' + 'tu' ecc. bensì a 'tu' + 'lui' ecc. In altri termini, le persone indicanti gli interlocutori (1^a e 2^a) non sono pluralizzabili.² In accordo con questo, il romanista

dai sei dialetti da noi esaminati nel presente articolo e si avvicinavano al veneto. Cfr. per il piranese lo studio recente di M. Cortelazzo «Tracce dell'antico dialetto veneto di Pirano», *Linguistica* XII (1972), pp. 31—40.

² Cfr. E. Benveniste, «Structure des relations de personne dans le verbe», *BSLP* 43 (1946) 1; ora in *Problèmes de linguistique générale*, Parigi, 1966, pp. 225—236.

austriaco Walter Mair nella sua recente presentazione della morfologia del ladino di Marebbe, un altro linguaggio in cui la 3^a persona è omofona alla 6^a, distingue soltanto cinque «persone (da lui denominate «Aktoren», cioè «attori»).³ A parte la 3^a persona, le forme vengono distinte in base a due criteri formulabili in modo binarista così:

- 1) 1^a persona / 2^a persona,
- 2) semplice / molteplice.

La 1^a persona semplice è 'io', il corrispondente molteplice equivale a 'noi', la 2^a persona semplice è 'tu', il corrispondente molteplice è 'voi'. Questa interpretazione presenta ovviamente notevoli vantaggi rispetto a quella tradizionale, ma proprio perché le persone 'io' e 'tu' non sono pluralizzabili non ci sembra soddisfacente neppure l'alternativa fra semplice e molteplice. Giacché 'noi' contiene la stessa persona come 'io' (e 'voi' come 'tu') ma con l'inclusione di un'altra ancora, proponiamo di sostituire la seconda alternativa di W. Mair con la seguente:

inclusivo / non-inclusivo (o anche esclusivo).

La risposta + raggrupperà allora le persone 'noi' e 'voi', la risposta — varrà invece per 'io' e 'tu'. Si avranno quattro casi:

- 1 + 2 + : 'io' con inclusione di altri: 'noi';
- 1 + 2 — : 'io' senza inclusione (con esclusione) di altri:
'io';
- 1 — 2 + : 'tu' con inclusione di altri: 'voi';
- 1 — 2 — : 'tu' senza inclusione (con esclusione) di altri:
'tu'.

6 Per tornare adesso all'IR, constatiamo che in esso la situazione è analoga:

6.1 Le persone 1^a, 2^a, 4^a e 5^a non si distinguono per il numero ma per il criterio *inclusione / non-inclusione*.

6.2 Il numero è valido come base di alternativa unicamente per la 3^a e la 6^a persona, ma queste non si distinguono in nessun paradigma quanto alla forma.

Il verbo IR non contiene dunque opposizioni formali basate sulla categoria del numero.

³ W. Mair, *Ennebergische Morphologie, Analyse eines dolomitischen Flexionssystem*, Romanica Aenipontana 8, Innsbruck, 1973, p. 89.

Le forme concrete RO e DI sono esemplificate nel seguente specchietto:

	Non-inclusione:		Inclusione:
Inter-locutori:	'io'	RO <i>kánto</i> , DI <i>kánti</i> (1 ^a persona)	RO <i>kantémo</i> , DI <i>kantén</i> (4 ^a persona)
	'tu'	RO, DI <i>kánti</i> (2 ^a persona)	RO <i>kantí(de)</i> DI <i>kánti</i> (5 ^a persona)
Non-inter-locutori:	Singolare:		Plurale:
	RO,DI <i>kánta</i> (3 ^a e 6 ^a persona)		

7 L'unico membro del sistema verbale che presenti un'opposizione basata sulla categoria del numero è il participio perfetto, che in sostanza è una forma nominale:

Maschile:

Femminile:

Singolare: (*i soyn*) *turná*

(*i soyn*) *turnáda*

Plurale: (*i suñéyn*) *turnádi*

(*i suñéyn*) *turnáde*.

(esempi DI).

*I contatti, i paralleli e l'omofonia tra la 1^a e la 2^a persona*⁴

8 Come detto poco fa, la desinenza *-i* della forma per la 1^a persona è uno dei principali problemi della morfologia verbale istroromanza. La desinenza *-i* non è stata finora studiata in modo particolare ma soltanto registrata da A. Ive e toccata più tardi negli studi sul verbo friulano, che conosce una desinenza omofona.⁵ D'altra parte, si ha come un'impressione che tutto il

⁴ La materia di questo capitolo è stata presentata in forma modificata e concentrata sui problemi delle tappe della ricostruzione linguistica, al Convegno sulla Ricostruzione linguistica organizzato dalla Società di Linguistica Italiana a Pavia, 1-2 ottobre 1975.

⁵ V. A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo, 1900, §§ 163-167 delle sezioni dedicate ai singoli dialetti; M. Iliescu, «Sur l'origine de la désinence de la première personne du singulier de indicatif présent dans les langues romanes», *Bulletin de la Société Roumaine de Linguistique Romane* 6 (1969), pp. 61-66; Idem, «Le présent de l'indicatif et du subjonctif en frioulan et la morphologie comparée», *Revue*

problema stia nella desinenza *-i* della 1ª persona; ora, questa non è che una parte del complesso più vasto che concerne tutte le forme per la 1ª e la 2ª persona nell'IR.

9 È da rilevare anzitutto la disposizione areale delle forme: i dialetti dell'interno (da nord-ovest verso sud-est: VA, DI, GA, SI) presentano la desinenza *-i*, mentre i due dialetti costieri non la conoscono (RO: *-o*, FA: *-u*).⁶ Le desinenze citate valgono per la 1ª persona di entrambi i modi del presente e dell'imperfetto. Ecco le forme esemplificate sul verbo *kantá* 'cantare':

	VA:	DI, GA, SI:	RO:	FA:
pres. indicativo:		<i>kánti</i>	<i>kánto</i>	<i>kántu</i>
pres. congiuntivo:		<i>kánti</i>	<i>kánto</i>	<i>kántu</i>
imperf. indicativo:	<i>kantévi</i>	(<i>-avi</i>) <i>kantávi</i>	<i>kantívo</i>	<i>kantávu</i>
imperf. congiuntivo:	<i>kantési</i>	<i>kantási</i>	<i>kantíso</i>	<i>kantásu</i>

La distribuzione geografica è interessante e certamente non casuale; come esporremo in seguito, essa è collegata con la genesi stessa delle forme.

10 Siccome la 2ª persona termina in *-i* nei quattro paradigmi citati di tutti i dialetti, risulta che nel primo gruppo (VA, DI, GA, SI) ci sono quattro forme omofone (1ª e 2ª pers. indicativo e congiuntivo), dunque il contatto fra le due persone è qui particolarmente spiccato. Ma ci sono anche altri fatti, che estendono i contatti delle due persone a tutto il dominio IR e che hanno non lieve importanza nel complesso del problema della desinenza *-i* nella 1ª persona.

10.1 Il futuro e il condizionale presentano un'identità assoluta delle due persone in tutte le classi verbali di tutti i dialetti:

1ª persona: RO, GA: *kantaryé* VA, DI: *kantaré*
 2ª persona: RO, GA: *kantaryé* GA, SI: *kantaré*

Condizionale: tutti i *kantarávi*
 dialetti: *kantarávi*

Roumaine de Linguistique 15 (1970), pp. 335—343; Idem, *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, The Hague — Paris, 1972, pp. 167—172.

⁶ La desinenza *-u* del FA è identica a *-o* del RO perché ogni /o/ finale diventa /u/ nel FA (RO: *karno*, *grando* ecc. — FA: *karnu*, *gran-du* ecc.).

Ci sono casi sporadici di *-o* nel primo gruppo e di *-i* nel secondo; v. i paragrafi dell' o. c. di Ive, citati nella nota precedente.

10.2 Alcuni fra i verbi più frequenti, ausiliari e modali, hanno forme identiche (per lo più con la desinenza Ø) nelle due persone del presente indicativo:

'essere':	RO, FA, SI: <i>son — son</i>	DI: <i>soyn, son — soyn, son</i>
	VA: <i>sen — sen</i>	GA: <i>séni, sen — séni, sen</i>
'avere':	in tutti i dialetti: <i>ye — ye</i>	
'potere':	RO: <i>pwoy — pwoy</i>	VA, DI, FA: <i>poy — poy</i>
	GA: <i>pwósi — pwósi</i>	SI: <i>pósi — pósi</i>
'volere':	RO, GA: <i>vvoy — vvoy</i>	VA, DI, FA SI: <i>voy — voy</i>
'sapere':	RO, GA: <i>sye — sye</i>	VA, DI, FA SI: <i>se — se.</i>

La distribuzione delle forme e le loro omofonie permettono di stabilire alcuni gruppi:

'avere':	identico in tutti i dialetti;
'essere':	RO, FA, SI/DI/VA/GA;
'potere':	RO/VA, DI, FA/GA/SI;
'volere':	RO, GA/VA, DI, FA, SI;
'sapere':	RO, GA/VA, DI, FA, SI.

Mentre le possibili suddivisioni dialettali non ci interessano in questa sede, dobbiamo sottolineare due fatti importanti per il nostro problema: l'identità delle due persone in tutti i verbi citati e l'identità delle forme di 'avere' in tutti i dialetti.

10.3 Un terzo fatto, finora trascurato, è l'identità del lessema della 1ª e 2ª persona del presente in tutti i verbi e in tutti i dialetti. In altri termini, l'identità in questione si trova non solo nei verbi cosiddetti regolari (senza alternanza del lessema) ma anche in quelli con l'alternanza, e non è limitata ai dialetti che presentano la desinenza *-i* ma si ritrova anche nel RO e nel FA. Ecco alcuni esempi:

	RO:	FA:	DI, GA, SI:	VA, GA:
'dare':	1ª persona: <i>dag-o</i>	<i>dag-u</i>	<i>dag-i</i>	<i>deg-i</i>
	2ª persona: <i>dag-i</i>	<i>dag-i</i>	<i>dag-i</i>	<i>deg-i</i>

Analogamente 'stare' (*stag-o, stag-u, stag-i, steg-i*), 'fare' (*fag-o fag-u, fag-i, feg-i*), 'andare' (*vag-o, vag-u, vag-i, veg-i*).

NB. Nel GA alternano facoltativamente /dag/ e /deg/ ecc.

	RO:	FA:	VA, DI, GA, SI:
'prendere':	1ª persona: <i>čug-o</i>	<i>čog-u</i>	<i>čog-i</i>
	2ª persona: <i>čug-i</i>	<i>čog-i</i>	<i>čog-i</i>
'venire'	1ª persona: <i>vyeñ-o</i>	<i>veñ-u</i>	<i>veñ-i</i>
	2ª persona: <i>vyeñ-i</i>	<i>veñ-i</i>	<i>veñ-i</i>
'dovere'	1ª persona: <i>div-o</i>	<i>div-u</i>	<i>dev-i</i>
	2ª persona: <i>div-i</i>	<i>div-i</i>	<i>dev-i</i>

11 Per quanto riguarda la spiegazione delle forme citate nel paragrafo precedente, alcune constatazioni sono possibili fin d'ora.

11.1 Il caso più facile e più chiaro è quello del condizionale. La forma IR *kantarávi* appartiene dal punto di vista genetico al medesimo tipo come il toscano *canterei* e come il condizionale dei dialetti settentrionali italiani (in *-avi, -ave, -af* ecc.): in tutte queste forme si riconosce la perifrasi CANTARE+HABUI (in Toscana CANTARE+*HEBUI). Ma ciò vale evidentemente solo la 1ª persona, mentre la 2ª persona IR non può risalire direttamente a CANTARE+HABUIISTI, ma può essere soltanto analogica della 1ª persona.

11.2 Per quanto riguarda le forme di 'essere', rimandiamo per l'analisi più dettagliata della genesi al § 34.9. In questa sede ci preme di rilevare una sola cosa: tanto le forme per la 1ª persona quanto quelle per la 2ª persona contengono nei dialetti IR la /s/ iniziale e un fonema nasale (/n/ o /ñ/), fonemi che si giustificano storicamente partendo dalla 1ª persona latina (SUM, lat. parlato SON o anche *SONIO) ma che non si ritrovano nella 2ª persona (ES; o per lo meno, presupponendo per l'Italia un *SES, non vi si trova la nasale). Di conseguenza, anche nel presente di 'essere' la 2ª persona è modellata sulla 1ª.

11.43 Nei verbi 'potere' e 'volere' l'analogia sembra essersi svolta in senso contrario: le forme *poy, pwoy, voy, vwoy* si lasciano ricondurre a POTES, VOLES (probabilmente attraverso determinati fenomeni di riduzione, dovuti alla frequenza d'uso; cf. anche in italiano *potere — puoi, volere — vuoi* contro, ad es., *notare — noti, valere — vali*), ma nella 1ª persona ci dovrebbe essere la desinenza: *-o* nel RO, *-u* nel FA, *-i* negli altri dialetti; dunque, all'incirca **pwóyo, *vwóyo* (RO), **póyu, *vóyu* (FA), **póyi, *vóyi* (VA, DI).⁷ Le forme effettive nei dialetti attuali provano che in questo caso è la 1ª persona che si è adeguata alla 2ª. Nel GA (*pwósi*) e nel SI (*pósi*), al contrario, l'analogia ha seguito il suo corso normale, perché vi si riconosce senza difficoltà la base latina POSSUM. Le forme dell'altro verbo sono nel GA e nel SI omofone a quelle del DI e del VA.

⁷ In un primo momento si potrebbe supporre che nel gruppo VA, DI, GA, SI una /i/ dopo /y/ si debba dileguare secondo la formula:

$$i \rightarrow \emptyset / \text{_____} \#$$

il che genererebbe forme come *poy, voy*. Ma come risulta dalle forme di altri verbi (*mówyi* 'mollo', 'mollì' nel DI, *táyi* 'taglio', 'tagli' in tutti e quattro i dialetti, ecc.), la /i/ che costituisce la desinenza non si perde dopo /y/ e le forme restano tutte bisillabe.

11.4 Un gruppo a sé è dato dal presente di 'avere' e dal futuro (di tutti i verbi), parallelo che non ha bisogno di ulteriori commenti data la partecipazione del presente di 'avere' al futuro romanzo comune. Ad 'avere' si associa anche 'sapere', parallelo al primo in diverse forme. Come si sa, il toscano parte dalle riduzioni di HABEO a AO, HABES a AS e poi AI (parallelamente SAPIO > SAO, SAPIŠ > SAS > SAI), da dove rispettivamente *ho, hai, so, sai*. Il Nord al contrario presuppone la riduzione di HABEO a AIO e poi AI, HABES a AS (parallelamente SAPIO > SAIO > SAI, SAPIŠ > SAS), con la /s/ finale originariamente conservata.⁸ Il confronto delle forme di 'avere' nei due domini sembra provare una tendenza a escludere la presenza entro lo stesso sistema di AI per la 1^a persona e per la 2^a persona. Ma tali omofonie sono tuttavia documentate nelle fasi antiche, ad esempio nell'antico umbro, il quale presenta la 1^a persona in *-ai*, ovviamente omofona alla 2^a persona, nonché nell'antico veneto (omofonia delle due forme in *-è*).⁹ La stessa omofonia si è verificata anche nell'IR, sebbene oggi sia assai difficile stabilire in quale modo si è svolto il processo (l'ipotesi più probabile ci sembra un'evoluzione /s/ > /y/ posteriore, sotto l'influsso italiano; in seguito /ay/ > /e/, in RO e in GA /e/ > /ye/). Ma non sono esclusi altri fattori, finora rimasti ignoti.

11.5 Nessun problema quanto alle forme dei verbi 'dare', 'stare' ecc.: il lessema terminante in /g/ si giustifica storicamente nella 1^a persona, ossia davanti alla -O latina (l'origine va ricercata certamente in *fago* < *FACO per FACIO, cf. rum. *fac*, spagn. *hago*, e *digo* < DICO, a cui si sono successivamente adeguati altri verbi), ma non si può giustificare davanti alle desinenze -ES o -IS latine perché vi si dovrebbe avere la palatalizzazione della velare. Le forme attuali, citate al § 10.3 (aggiungiamo il verbo 'dire': nel RO *deygo* — *deygi*, nel FA *deygu* — *deygi*, nel DI *deygi* — *deygi*, altrove *digi* — *digi*) provano che la 2^a persona è analogica della 1^a: *dagi* — ripetiamolo — non può risalire a DAS, *stagi* a STAS, *deygi* o *digi* a DICIS ecc.

⁸ Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, *Morfologia*, Torino, 1968, § 588.

⁹ G. Rohlfs, o. c., § 587. Nel periodo a cui risalgono i testi antichi è esclusa la conservazione della /s/ nella 2^a persona; di conseguenza, anche nella 2^a persona del futuro si aveva la desinenza *-ai*. Quanto al veneto, cf. R. Ambrosini, «Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del Tristano Corsiniano», *L'Italia Dialettale* 20 (1956), pp. 29—70, specialm. pp. 35 e 53 (1^a persona *andarè vegnirè*, 2^a persona: *olderè* ecc.). Il testo appartiene al veneto di terraferma (probabilmente Vicenza, R. Ambrosini, o. c., pp. 30—31).

Lo stesso vale per 'venire' e per 'tenere' (parallelo al primo in quasi tutte le forme di tutti i dialetti): la nasale palatale /ɲ/ nasce regolarmente dalla /n/ seguita da /y/ (< /e/ o /i/ in iato) e la sequenza /n/+/y/ è possibile davanti a /o/ o /a/ (VENIO, VENIAM, TENEO, TENEAM), ma non davanti alla /e/ o /i/ delle desinenze latine -ES, -IS. Da confrontare anche le forme italiane *vegno*, *tegno* (ant. *vegno*, *tegnno*) di fronte a *vieni*, *tieni*. La palatalizzazione della /n/ è etimologicamente giustificata nella 1ª persona, non nella 2ª; di conseguenza, anche in questi la 2ª persona si è adeguata alla 1ª persona.

12 Le constatazioni precedenti rendono possibile di stabilire alcune tappe del processo di uguagliamento delle due persone nell'IR.

12.1 Il futuro è geneticamente collegato al presente di 'avere' e, data la priorità cronologica del secondo sul primo, si può supporre che il futuro abbia risentito dell'evoluzione del presente di 'avere'.

12.2 D'altra parte, dato il parallelismo genetico e funzionale tra futuro e condizionale, il passo successivo può essere stato l'unificazione delle due persone nel condizionale, sul modello del futuro.

12.3 La stessa tendenza unificatrice si è estesa ai verbi ausiliari e modali, nonché ad alcuni altri verbi frequenti: in 'potere' e 'volere', a quanto pare, è stata la 2ª persona ad «attrarre» la 1ª a sé, negli altri verbi ('dare' ecc., 'venire', 'prendere', 'dire' ecc.) si è avuto il solito adeguamento della 2ª persona alla 1ª, e precisamente completo, come in 'essere', 'avere', 'potere', 'volere', 'sapere', o solo parziale, come in altri verbi nei dialetti RO e FA, dove soltanto il lessema è stato esteso dalla 1ª alla 2ª persona.

12.4 Il passo finale è allora l'introduzione della desinenza -i anche nella 1ª persona nei dialetti VA, DI, GA, SI, e precisamente in tutti i verbi meno i cinque citati nel § 10.2. Analogamente alla 2ª persona, anche nella 1ª persona la desinenza -i deve essere relativamente recente perché le consonanti finali del lessema mostrano esiti propri della posizione davanti a vocali non anteriori.

13 Ci siamo avvicinati così alla questione principale, cioè al problema del punto di partenza di tutta l'analoga. Nel medesimo tempo bisogna anche risolvere la questione dell'origine della desinenza -i nella 1ª persona.

È fuori dubbio che alla base di tutta la tendenza a uguagliare le due persone deve essere stato un verbo di alta frequenza, capace di esercitare un'azione analogica così potente. Si pensa naturalmente subito al verbo 'essere', i cui influssi analogici sono noti (in italiano la desinenza *-iamo*, in ladino, piemontese e in francese le svariate desinenze che si riconnettono a SUMUS). Ora, da quanto detto nel § 11.2, risulta che nel presente stesso di 'essere' la 2^a persona è analogica della 1^a sicché ci vorrebbe un primo impulso analogico per chiarire il presente di 'essere'. Così tutta la spiegazione diventerebbe circolare. Perciò preferiamo vedere il punto di partenza nel presente di 'avere': anch'esso, infatti, è un verbo assai frequente, come ausiliare per l'antiorità è anzi più antico e più diffuso di 'essere'; in più, esso è parte costitutiva anche del futuro; infine, nel dominio IR come in quello italiano settentrionale spesso si usa l'ausiliare 'avere' anche con i verbi intransitivi e riflessivi.¹⁰ In qualunque modo possa essersi creata l'omofonia tra la 1^a e la 2^a persona del presente di 'avere', essa si è estesa successivamente da un lato al futuro (e dal futuro al condizionale), dall'altro al presente di 'essere', ai verbi modali e infine a tutti gli altri verbi.

Un importante argomento a favore della priorità cronologica di 'avere' sugli altri verbi è il fatto già rilevato che soltanto il presente di 'avere' sia identico in tutto il dominio IR: di conseguenza è il presente maggiormente unificato di tutti, il che nel nostro caso significa il paradigma unificato prima di tutti gli altri.

14 Bisogna menzionare anche l'opinione — per altro non documentata — di A. Ive, secondo cui la desinenza *-i* sarebbe stata un tempo comune a tutto il dominio IR;¹¹ ipotesi che non si può verificare data la mancanza di testi antichi. Comunque sia, l'ipotesi di Ive sembra implicare un movimento pendolare: dalla *-o* latina si sarebbe passati alla *-i* comune nell'IR antico, e da questa di nuovo alla *-o* nel RO (risp. *-u* nel FA). Una tale evoluzione, pur non essendo impossibile in sede teorica, pare tuttavia più difficilmente ammissibile che non una continuità fra le desinenze latine e quelle del RO e del FA, di fronte all'innovazione nei dialetti VA, DI, GA, SI.

15 Siccome la desinenza *-i* esiste anche nel friulano (soprattutto nella I^a classe), bisognerebbe discutere l'eventuale provenienza friulana di tale desinenza nell'IR.

¹⁰ Ad esempio al s'ò *rekordà* 'si è ricordato', i s'ò *miso d'akordo* 'si sono messi d'accordo' ecc. (esempi DI). Per l'italiano v. G. Rohlfs, *Grammatica storica*, cit., *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, 1969, § 731.

¹¹ A. Ive, o. c., p. XI.

15.1 L'ipotesi della provenienza friulana della desinenza *-i* pare al primo sguardo forse la più semplice, perché un'immigrazione friulana s'è avuta effettivamente in Istria, e soprattutto nell'interno della penisola,¹² fatto che concorda perfettamente con la distribuzione areale della desinenza *-i*. L'influsso friulano, rafforzato dalla stretta vicinanza dei due linguaggi, può senz'altro avere avuto una certa parte in tutta l'evoluzione, e infatti, anche noi in uno dei precedenti studi abbiamo accennato ad una simile possibilità.¹³ Eppure, ad una tale ipotesi si oppone l'impossibilità dell'imprestito di una forma sola. Vogliamo dire questo: l'imprestito di morfemi lessicali (comunemente definito imprestito di «parole») è cosa nota e frequente; nei contatti interlinguistici profondi, intensi e di durata piuttosto lunga s'imprestano anche i morfemi formativi (suffissi, prefissi); l'imprestito di elementi facenti parte del sistema morfosintattico è un caso assai raro, ma pur sempre si dà; al contrario, non si può immaginare l'imprestito di una forma sola, un membro solo di un paradigma. Nel nostro caso concreto, perché dovrebbe essere stata prestata dal friulano proprio e soltanto la 1ª persona, e non le altre? L'IR — e in special modo i dialetti VA, DI, GA, SI — è caratterizzato, semmai, da una netta differenza, quanto alla 1ª e alla 2ª persona, sia dal veneto che dal friulano. Si confronti:

	Istoromanzo:	
Veneto:	(VA, DI, GA, SI)	Friulano:
<i>kanto</i>	<i>kanti</i>	<i>čanti</i>
<i>kanti</i>	<i>kanti</i>	<i>čantis</i>

Anche le altre persone si distinguono: nella 3ª persona l'IR presenta *-a/-o/Ø*, il friulano per lo più *-e/Ø*; nella 4ª persona troviamo nell'IR le desinenze *-en* (DI) */-enu* (GA) */-emo* (altri), nel friulano invece *-in*; la 5ª persona conosce nel friulano le desinenze *-ais/-eis/-is*, nell'IR solo *-é* risp. *-i* (a seconda dei dialetti); infine, la 6ª persona è nell'IR identica alla 3ª senz'alcuna eccezione, mentre nel friulano presenta la desinenza propria *-in*. I due idiomi si distinguono, insomma, in tutto il paradigma del presente a parte la 1ª persona: perché in questa ci dovrebbero essere stati dei contatti e influssi particolari?

¹² Cfr. G. A. Gravisi, «Saggio di commento ai cognomi istriani», *Pagine Istriane* 5 (1907), num. 7—9, pp. 179—197, specialm. p. 181.

¹³ «Il comune e lo specifico nel dominio istoromanzo», *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* (SRAZ) 33—36 (1972—1973), pp. 639—678, specialm. pp. 649—650.

15.2 Se volessimo proprio spingere le cose all'estremo e postulare un tale prestito, esso logicamente esigerebbe contatti assai intensi e profondi, i quali dovrebbero riflettersi in ben altri friulanismi ancora nei dialetti IR. Ora, i contatti friulano — istroromanzi ci sono stati, sì, e degli influssi e elementi friulani nell'IR ce ne sono senz'altro, ma la componente friulana non è talmente forte né il suo influsso è stato così profondo da rendere possibili degli prestiti che penetrassero così addentro nel tessuto vivo del sistema verbale IR: degli prestiti di una forma sola.

15.3 Per quanto riguarda l'IR, è esclusa qualsiasi vocale «d'appoggio» /i/, la quale esiste invece nel friulano: VETERE > *vieri*, FRATRE > *fradi*, OCULU > *voli*, SOLICULU > *soreli*, PETRU > *Pieri ecc.* Appunto nei dialetti VA, DI, GA, SI¹⁴ una vocale /i/ «d'appoggio» è totalmente ignota; semmai, c'è una vocale «d'appoggio» /o/ (</e/ anteriore): CARNE > *karno*, GRANDE > *grando*, VENDIT > *vendo*, SEMPRE > *sempro ecc.*¹⁵

16 La desinenza -i nella 1^a persona del presente e dell'imperfetto nel gruppo VA, DI, GA, SI dovrebbe dunque essere dovuta ad una tendenza evolutiva interna, irradiata probabilmente dal presente di 'avere' sugli altri verbi e sugli altri paradigmi. Un prestito friulano *en bloc* ci pare senz'altro da escludere, ma con ciò non vogliamo negare ogni influsso friulano in genere. Infatti, crediamo che proprio questo influsso possa aiutarci a risolvere l'altro problema posto nel § 13, cioè quello dell'origine della desinenza -i.

16.1 Finora abbiamo stabilito quasi sempre un influsso da parte della 1^a persona sulla 2^a (tranne nei verbi 'potere' e 'volere'): nel caso della desinenza -i sembra aversi un'estensione dalla 2^a persona alla 1^a. Che cosa l'ha favorita? A nostro avviso, ci sono stati tre fattori: l'omofonia generale o quasi-generale della 1^a e della 2^a persona, l'esistenza di un congiuntivo, originariamente uscente in -i nella I^a classe, la più forte di tutte, e — l'influsso friulano. Infatti, nessuno dei tre fattori sembra essere stato abbastanza forte da solo: né l'omofonia delle prime due persone (prova ne sono il RO e il FA, dove tale omofonia

¹⁴ Soltanto lo scomparso piranese presentava casi di /i/ finale al posto della /o/ (*fondi* 'fondo' ecc.), cfr. A. Ive, o. c. p. 75, M. Cortelazzo, o. c., p. 33.

¹⁵ V. a proposito di questo fenomeno la nostra comunicazione al XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanica (Napoli, 15-20 aprile 1974), intitolata «Interferenze linguistiche istroromanzo-venete: sulle vocali finali nell'istroromanzo» (uscirà negli Atti del Congresso).

non si è generalizzata), né l'esistenza di un congiuntivo (lo provano i verbi citati nel § 10.2, il cui congiuntivo termina in -i senza che la -i si sia propagata anche all'indicativo: nel DI *soyn — seyi, ye — aby, poy — posi, se — sapyi*), né l'influsso friulano (che è un fattore esterno, alloglotto). Soltanto l'azione convergente di tutti e tre i fattori — convergenza che si è avuta nei dialetti dell'interno, non in quelli costieri — ha potuto determinare l'introduzione di -i nella 1ª persona.

16.2 Si potrebbe obiettare che è più facile l'estensione della desinenza -i dalla 1ª persona del congiuntivo alla 1ª persona dell'indicativo anziché dalla 2ª persona alla 1ª persona dell'indicativo; in altri termini, si potrebbe preferire un'analogia per così dire intra-personale ad un'analogia intra-modale. Ad una tale obiezione si può rispondere che 1) il congiuntivo non ha influito sull'indicativo nel presente dei verbi citati al § 10.2, in cui le due persone sono pur sempre omofone; 2) l'omofonia si ha anche nel futuro e nel condizionale, paradigmi senza congiuntivo; 3) nel RO e nel FA è il congiuntivo che si è adeguato all'indicativo, dunque quest'ultimo è «il più forte» dei due.

16.3 La desinenza -i sembra essersi dunque propagata dalla 2ª persona alla 1ª, ma relativamente tardi, come l'ultimo passo di una tendenza alla unificazione delle due persone le cui modalità per adesso non ci sono ancora del tutto note. Proprio il fatto che quest'estensione della -i sia l'ultimo passo ci aiuta a chiarire anche perché essa si sia svolta in direzione opposta a quella «normale»: dopo che l'omofonia delle due persone si era creata in un gran numero di paradigmi e verbi, è stato compiuto l'ultimo passo, sotto l'influsso convergente dei tre fattori menzionati poco fa.¹⁶

Le forme con i sostituti personali affissi per la 4ª e la 5ª persona di certi paradigmi

17 Tutti i dialetti IR a parte il RO presentano nella 5ª persona, e la maggioranza anche nella 4ª dell'imperfetto indicativo e congiuntivo, nonché del condizionale, delle forme proparossitone terminanti in -no, -ndo nella 4ª persona, -vo nella 5ª.

¹⁶ A tutti i fattori citati se ne potrebbe aggiungere ancora uno, che meriterebbe studi più dettagliati: l'avversione contro la desinenza -o nella 2ª persona di fronte alla tolleranza di fronte alla desinenza -t nella 1ª persona. Infatti, anche fuori del dominio IR la desinenza -i è stata «accolta» nella 1ª persona, ad esempio nel friulano e nel lombardo (v. per quest'ultimo G. Rohfls, *Morfologia*, cit., § 527) ed esempi se ne trovano anche nei dialetti occitanici moderni (G. Rohfls, *loc. cit.*), mentre non ci sono dialetti che conoscano forme come *tu kanto, *tu vendo, *tu dormo ecc.

Per illustrare le forme, bastino quelle del verbo 'avere' nei cinque dialetti.¹⁷

	VA:	DI:	GA:	FA:	SI:
'avevamo'	<i>vé (v) undu</i>	<i>vívon(d)o</i>	<i>vévunu</i>	<i>vívunu</i>	<i>(vévimo)</i>
'avevate'	<i>vé (v) u</i> <i>vé (vu) vu</i>	<i>vívovo</i>	<i>vévuvu</i>	<i>vívuvu</i>	<i>vévio</i>
'avessimo'	<i>vésundu</i>	<i>víson(d)o</i>	<i>vésunu</i>	<i>visunu</i>	<i>(vésimo)</i>
'aveste'	<i>vésuvu</i>	<i>visovo</i>	<i>vésuvu</i>	<i>visuvu</i>	<i>vésio</i>
'avremmo'	<i>varávundu</i>	<i>varávon-</i> <i>(d) o</i>	<i>varávunu</i>	<i>varávunu</i>	<i>(varávimo)</i>
'avreste'	<i>varávu</i>	<i>varávovo</i>	<i>varávuvu</i>	<i>varávuvu</i>	<i>varávio</i>

Le forme possono variare in alcuni dialetti: così, ad es. nel DI abbiamo potuto notare un'oscillazione fra /nd/ e /n/ da una parte, fra /o/ e /u/ dall'altra (normale, questa, in posizione postonica), ciò che lascia teoricamente prevedere le forme *vívono*, *vívondo*, *vívuno*, *vívundo*, *vívunu*, *vívundu*, *vívonu*, *vívondu*. Tutte queste forme, meno le ultime due, sono state effettivamente registrate, e il fatto che le due ultime sembrano mancare avrà la sua importanza nello stabilire l'etimologia e la genesi delle forme di questo tipo.

18 L'accento è uniformato in tutti e tre i paradigmi, sicché si viene ad avere il cosiddetto accento «a colonna», analogamente a quanto è accaduto nell'imperfetto congiuntivo dell'italiano letterario, in entrambi i modi dell'imperfetto nelle lingue iberoromanze, nell'imperfetto indicativo in molti dialetti italiani (ad es. nel ven. *kantávimo*, *podévimo* ecc.), infine anche in alcune varietà del retoromanzo (ad es. nel soprasilvano: *cantá-vel*, *cantávas*, *cantáva*, *cantávan*, *cantávas*, *cantávan*).

Le forme tardolatine che possono essere ricostruite e postulate come etimi delle forme IR sono dunque su per giù *HABÉBAMUS, *HABÉBATIS, o meglio *AVÉVAMO, *AVÉVATE.

19 Nei segmenti finali si nascondono le forme atone e ridotte dei sostituti personali affissi, ad eccezione della 4ª persona nel solo SI, che esce in *-mo* (< -MUS).¹⁸ I sostituti affissi non

¹⁷ Le forme sono desunte dall' o. c. di Ive (§ 173 delle singole sezioni dialettali) con l'aggiunta dei nostri propri materiali per il DI.

¹⁸ Cfr. A. Ive, o. c., § 165, pp. 100, 118, 145; M. Déanović, «Sull'istrioto», in *Atti dell' VIII Congresso Internazionale di Studi Romanzi*, Firenze, 1960, pp. 510—511; P. Tekavčić, «Su alcune particolarità nella coniugazione roviginese», *Travaux de Linguistique et de Littérature publiés par le Centre de Philologie et de Littératures Romanes de l'Université de Strasbourg*, 5 (1967), 1, pp. 225—233.

possono essere che NOS e VOS, come prova da una parte il lato sintattico (funzione di soggetto), dall'altra la vocale finale /o/. Nella 4ª persona la /m/ della forma verbale, divenuta finale dopo la caduta della vocale seguente (la /s/ è caduta ancora prima, senza traccia), viene sostituita dalla /n/ (come frequentemente nei linguaggi romanzi: CUM > *con*, franc. REM > *rien* (/en/ > /ē/), spang. QUEM > *quien*; nell'IR stesso FAME > *fan*, NOME > *non*, LAETAME > *lidán*, *ledán* ecc.). Questa /n/, venendo a trovarsi immediatamente davanti alla /n/ iniziale di *no* (< NOS), forma una /nn/,¹⁹ cioè una consonante lunga (geminata) la quale dopo la degeminazione (generale nell'IR quanto nel veneto) spicca, «stona» nel sistema e deve essere eliminata. I modi sono due:

accorciamento /nn/ > /n/: da qui le forme tipo *vívono*;
dissimilazione /nn/ > /nd/: da qui le forme come *vívondo*.

Nella 5ª persona l'aggiunta diretta di *vo* (< VOS) crea le forme citate in *-vo*. In certi dialetti la /v/ si può dileguare, il che è una dissimilazione giacché la /v/ è preceduta da un'altra /v/ (quella corrispondente alla /b/ latina di -BAMUS, -BATUS). Ciò succede a maggior ragione nei verbi in cui anche il lessema contiene una /v/, com'è appunto il caso di 'avere': in forme come *vívuvu*, *vívovo*, *vévovo* ecc. la caduta di una delle tre /v/ successive è addirittura normale, tanto più che la forma anche dopo la caduta rimane sufficientemente caratterizzata.

20 Le forme verbali con i sostituti personali affissi non sono limitate all'IR ma s'incontrano anche in diversi dialetti italiani, per lo più, tuttavia, nella 2ª e 5ª persona (che senza di esse finirebbero per diventare omofone²⁰). Ad esempio:

umbro: <i>komprássəvə</i>	(cfr. DI: <i>kumprásovo</i>),
romanesco: <i>portássivo</i>	(cfr. DI: <i>portásovo</i>),
napoletano: <i>kantástəvə</i>	
pugl. antico: <i>vinívunu</i>	(cfr. DI: <i>viñívono</i>),
siciliano: <i>kantássivu</i>	(cfr. DI: <i>kantásovo</i>) ecc.

21 Il RO offre al posto di tali forme delle forme diverse, che pongono dei problemi particolari. Il RO è l'unico dialetto IR che abbia unificato la vocale tematica di tutte e quattro le classi verbali nell'imperfetto indicativo e congiuntivo estendendo /i/ a tutti i verbi: l'imperfetto indicativo esce in

¹⁹ Si può ipotizzare anche un'assimilazione della /m/ alla /n/ seguente (/mn/ > /nn/), il che darebbe come risultato la medesima geminata.

²⁰ V. G. Rohlf, *Morfologia*, cit., § 452.

-ivo, -ivi, -iva, il corrispondente congiuntivo in -iso, -isi, -iso per tutti i verbi:

'cantavo' <i>kantivo</i>	'cantassi' : <i>kantiso</i>
'vedevo' : <i>vadivo</i>	'vedessi' : <i>vadiso</i>
'vendevo' : <i>vendivo</i>	'vendessi' : <i>vendiso</i>
'dormivo' : <i>durmivo</i>	'dormissi' : <i>durmiso</i> .

Il RO si scosta dunque dagli altri dialetti IR in fatto della vocale tematica. Ora, il RO è pure il solo fra i sei dialetti esaminati che va per le vie proprie anche per quel che riguarda la 4^a e la 5^a persona dell'imperfetto, indicativo e congiuntivo. Nell'imperfetto indicativo il RO presenta le forme in *-yémi* o *yéndi* per la 4^a persona, in *-iy* o *iyde* per la 5^a persona; il corrispondente congiuntivo, che serve anche per il condizionale, esce nella 4^a persona in *-isyémi* o *-yénsi*, nella 5^a persona in *-isíy*, *-isíyde*. Ecco le rispettive forme di 'avere':

'avevamo': <i>avyémi</i> , <i>avyéndi</i> (o con l'aferesi <i>vyémi</i> , <i>vyéndi</i>),
'avevate': <i>avíy</i> , <i>avíyde</i> (o con l'aferesi <i>víy</i> , <i>víyde</i>),
'avessimo' (= 'avremmo'): <i>avisyémi</i> , <i>visyémi</i> , <i>visyénsi</i> ,
'aveste' (= 'avreste'): <i>avisíy</i> , <i>avisíyde</i> (o con l'aferesi <i>vísíy</i> , <i>vísíyde</i>).

La posizione speciale del RO di fronte ad altri dialetti IR, sia in fatto della vocale tematica che in fatto delle forme citate, è significativa e tra le due particolarità ci deve essere, a nostro avviso, una relazione strutturale. Resta da stabilire, o per lo meno tentare di stabilire, in che modo sono collegati i due fatti.

22 Delle forme verbali RO ci siamo occupati in un articolo pubblicato alcuni anni or sono.²¹ Ivi abbiamo tentato alcune ipotesi che in breve possiamo ricapitolare in questa sede.

22.1 Il RO è il solo dialetto IR che nell'imperfetto non presenti l'accento unificato: l'imperfetto indicativo — nelle forme per la 4^a e la 5^a persona — parte dalle forme latine in -BÁMUS, -BÁTIS, il corrispondente congiuntivo dalle forme latine in -SSEMUS, -SSÉTIS.

22.2 Al contrario, la vocale tematica è unificata in /i/ (la quale con ogni probabilità risale ad una /e/ anteriore). Per conseguenza, riunendo i due fatti, si possono presupporre per il proto-rovignese (*sit venia termino*) su per giù le seguenti forme:

²¹ «Su alcune particolarità...», cit. nella nota 18.

Imperfetto

	indicativo:	coniuntivo:
4ª persona:	-EBÁMUS	-ESSÉMUS
5ª persona:	-EBÁTIS	-ESSÉTIS

(per i verbi della IV classe forse anche -IBÁMUS, -IBÁTIS, -ISSÉMUS, -ISSÉTIS).

22.3 L'imperfetto indicativo del RO postula però una desinenza originaria *-emo*, non *-amo*. La sostituzione del regolare *-amo* con *-emo* si potrebbe spiegare con una duplice analogia: quella del presente indicativo in cui *-emo* è generalizzato per tutti i verbi, e quella dell'imperfetto congiuntivo nel quale *-emo* è regolare, giacché risale al lat. -EMUS. Si arriva dunque ad una forma, puramente ipotetica e ricostruita, che dovrebbe essere all'incirca *-ivémo* (o forse ancora *-evemo*). In essa, dopo un lessema terminante in /v/ (ad es. in verbi come *kavá*, *lavá*, *duví* 'dovere', *saví* 'sapere', *aví* 'avere' ecc.), la /v/ di *-ivémo* cade per dissimilazione²² e nasce la desinenza *-yémo*.

A questa tappa le forme per la 4ª persona dei cinque verbi or ora citati dovrebbero essere state risp. *kavyémo*, *lavyémo*, *duvyémo*, *savyémo*, *avyémo*.

22.4 Parallelamente, l'imperfetto congiuntivo da *-issémo* (< -ESSÉMUS + -ISSÉMUS) deve essere diventato *-issyémo* (o, dopo la degeminazione avvenuta, *-isyémo*). Tuttavia, essendo stata lunga la vocale tonica della forma latina (dunque, più tardi /e/), non si può trattare di dittongazione /e/ > /ye/ ma si devono trovare altre soluzioni. Le spiegazioni che per adesso possiamo prospettare sono due: o c'è stato l'influsso interparadigmatico — ben comprensibile — dell'imperfetto indicativo in *-yémo*, oppure vi ha avuto luogo un adattamento posteriore (dopo perdute le opposizioni /e/ ~ /e/, /q/ ~ /q/), in base alla frequenza dei dittonghi /ye/, /wo/ (sentiti come peculiari del dialetto; cfr. it. *bello*, ven. *belo*: RO *byel*; it. *forte*, ven. *forte*: RO *fworto* ecc.); in breve, una specie di iper-caratterizzazione.

22.5 Siamo giunti così alla tappa *-yémo* (imperf. indicativo), *-isyémo* (imperf. congiuntivo). Bisogna spiegare adesso le forme attuali, che sono, per l'imperfetto indicativo, in *-yémi* e in *-yéndi*, per l'imperfetto congiuntivo in *-isyémi*, *-isyénsi* e in *-yénsi*.

²² Cf. per questo le forme iberromanze in *-ia* nonché le forme italiane antiche in *-ia* (G. Rohlfs, *Morfologia*, cit., § 550).

Il primo problema è la /i/ finale, per cui M. Deanović accenna ad una «i pronominale»;²³ in altri termini, si avrebbe in sostanza un caso di penetrazione delle desinenze nominali nel sistema verbale. Casi simili sono rari, ma pur sempre esistono: il Deanović cita alcuni dialetti italiani (veneto, marchigiano, calabrese); forme in -i ci sono anche nell'estinto dialetto PI (*ésimi* o *édimi*); una /i/ finale non giustificata etimologicamente appare anche in certe forme verbali friulane.²⁴ Infine, un caso per dire così drastico è dato dalle forme verbali nel dialetto marchigiano meridionale di Ripatransone, nel quale il verbo anche nelle forme semplici esprime mediante le desinenze le categorie nominali del genere e del numero.²⁵

22.6 Da un'indicazione personale da parte di uno dei parlanti del RO apprendiamo che i parlanti sentono le forme in *-yémi* come moderne in confronto con quelle in *-yémo*.²⁶ Questa circostanza — che sarà valida senz'altro anche per la relazione simmetrica tra le forme in *-isyémo* e quelle in *-isyémi* nel congiuntivo — suggerisce che la /i/ finale nelle due forme citate non sia primaria bensì che si sia estesa ad esse da qualche altra forma. Nel lavoro precedente citato abbiamo formulato un'ipotesi che riprendiamo per sommi capi qui. Se un imperfetto in *-yémo* si unisce con un sostituto personale affisso *no* (< NOS), la forma risultante dovrebbe essere stata dapprima **-yémmo*, assimilata naturalmente presto in **-yémmo*. In una fase successiva subentra la medesima dissimilazione /nn/ > /nd/ vista sopra, e così nasce **-yéndo*. A questo punto viene a crearsi una collisione tra l'imperfetto in **-yéndo* e il gerundio in *-éndo*, soprattutto dopo un fonema palatale.²⁷ Una desinenza sentita come propria del gerundio — forma invariabile — sembra fuori posto in un paradigma come l'imperfetto; ad es. in frasi come *a zi vińów own temporál kwándo ke nuy vińéndo a káza* 'è venuto un temporale quando [=mentre] noi venivamo a casa'. Secondo il nostro avviso è stato appunto a questa tappa che la desinenza nominale *-i*, quasi insensibilmente, diremmo, ha cominciato a penetrare nell'imperfetto, trasformando **yéndo* in *-yéndi*. Con questa sostituzione nes-

²³ M. Deanović, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagabria, 1954, p. 37.

²⁴ Ad esempio, nella 4ª persona del presente indicativo appare *-eni*, *-ini* per *-en*, *-in*, cfr. M. Iliescu, *Le frioulan*, cit., p. 170.

²⁵ V. F. Parrino, «Su alcune particolarità nella coniugazione del dialetto di Ripatransone», *L'Italia Dialettale*, 30, n. s. VII (1967), pp. 156—166.

²⁶ Cfr. il nostro studio «Su alcune particolarità...», cit., p. 231, nota 13.

²⁷ Si tengano presenti anche gli spostamenti dei verbi dalla I classe alla II o alla III, di cui nella nota 33.

suna collisione tra il gerundio e una forma variabile è più possibile, perché il gerundio è invariabile.²⁸

Negli altri dialetti IR, che hanno effettuato l'unificazione dell'accento, il segmento finale *-vondo* (*-vono ecc.*), nonché l'accento proparossitono generalizzato, rendevano naturalmente impossibile qualsiasi collisione del gerundio con qualche altra forma, sicché la /o/ finale si è conservata (nel FA /o/ > /u/).

22.7 Ammettiamo di non poter per adesso spiegare la /i/ finale nella desinenza «moderna» *-yémi* (cfr. sopra). Comunque sia, essa ritorna nella desinenza del congiuntivo *-isyémi*. Si tratterà di un'estensione della /i/ di *-yéndi*?

22.8 Le desinenze *-isyénsi* e *-yénsi* dell'imperfetto congiuntivo pongono problemi speciali. Come abbiamo suggerito nel nostro lavoro precedente citato, si potrebbe pensare ad un incrocio di *-yéndi* con *-isyémi*, ma esso dovrebbe produrre una forma **isyéndi* (la quale starebbe allora di fronte a *-isyémi* nello stesso rapporto come *-yéndi* di fronte a *-yémi* nell'indicativo). La forma effettiva è, tuttavia, *-isyénsi* nei verbi anomali a lessema breve (ad es. *fusyénsi* 'fossimo', (*a*)*visyénsi* 'avessimo', *disyénsi* 'dessimo' ecc.), mentre nei verbi regolari appare accorciata in *-yénsi* (*kantyénsi* 'cantassimo' ecc.). Senza poter spiegare la genesi di queste forme in tutti i loro dettagli — in assenza di testi antichi può darsi che esse rimarranno per sempre problemi insoluti e insolubili — è certo che in esse ricorre la /s/, sentita probabilmente come elemento caratteristico del congiuntivo (in opposizione all'indicativo). I modi in cui si è introdotta la /s/, e ciò vuol dire le contaminazioni, le sovrapposizioni, le modalità della genesi delle forme restano oggetto di ricerche future.

23 La critica ha osservato, a proposito della nostra ipotesi circa la forma in *-yéndi*, che essa appare forzata perché noi partiamo dal presupposto (definito sbagliato) che il sostituto personale affisso debba necessariamente essere in funzione di soggetto; perciò, di fronte alla nostra etimologia di *-yéndi* una combinazione della forma verbale con INDE sarebbe assolutamente da preferirsi.²⁹ Ad una tale etimologia accenna anche M. Deanović³⁰ Data l'assenza di testi antichi e il conseguente

²⁸ Non occorre neppure dire che la trasformazione aggettivale del gerundio, il cosiddetto gerundivo (AD LEGENDUM LIBROS → AD LIBROS LEGENDOS), è scomparso dal latino volgare, dunque neppure sopravvissuto negli idiomi romanzi.

²⁹ P. Wunderli, nella recensione del volume V dei *Travaux de Linguistique et de Littérature* (citati nella nota 18), apparsa nella *Vox Romanica* 29 (1970), specialm. p. 140.

³⁰ V. Avviamento, cit., p. 37.

altissimo grado di ipoteticità delle ricostruzioni diacroniche nel dominio IR, nessuna ipotesi si può definitivamente né provare né confutare, e così anche la nostra etimologia delle forme RO in *-yéndi* resta soggetta ad ulteriori modifiche e correzioni. Eppure, una particella INDE affissa al verbo non ci pare probabile per diverse ragioni.

23.1 In tutti gli altri dialetti IR abbiamo da fare con segmenti agglutinati che non possono ovviamente essere altro che riduzioni di NOS, VOS, in funzione di soggetto. Ora, a dispetto delle differenze tra le singole varietà IR, la loro parentela nei tratti fondamentali del sistema grammaticale è pur sempre tale che sarebbe più che sorprendente se in tutto il dominio IR fosse stato aggiunto un sostituto personale affisso in funzione di soggetto, e solo nel RO una particella INDE in una funzione imprecisata ma comunque diversa da quella di soggetto. L'aggiunta di INDE si giustifica meno bene anche sintatticamente.

23.2 Le forme IR sono in tutto parallele e geneticamente identiche alle forme italiane di cui abbiamo dato sopra alcuni campioni; ora, nelle forme italiane il sostituto è NOS, VOS, in funzione di soggetto.³¹

23.3 Confutando la nostra spiegazione P. Wunderli cita le forme soprasilvane in *-el* per la 1^a persona (*contel* 'canto' ecc.), nelle quali *-el* risale a ILLU, e cerca così di provare che il sostituto affisso non deve sempre essere al nominativo (in funzione di soggetto). È esatto che il sostituto non deve essere sempre in funzione di soggetto, ma nel soprasilvano si tratta del sostituto della 3^a persona (generalizzato, se l'etimologia *-el* < ILLU è definitivamente accertata, a partire dai casi originari in cui *el* era l'oggetto di un verbo transitivo). Nell'IR, al contrario, ammesso che si possa trattare di INDE, dovrebbe essere evidentemente il caso obliquo della 4^a persona, equivalente dell'italiano antico *ne*. Come si giustificerebbe una tale agglutinazione? I verbi riflessivi non sono nell'IR tanto frequenti da poter imporre il loro morfema riflessivo a tutti i verbi; inoltre, e soprattutto, con le forme personali (a parte l'imperativo) il sostituto riflessivo precede il verbo: si può dire *i nda lavyémi* o *i nda lavyéndi* 'ci lavavamo', *sa i nda lavyénsi* 'se ci lavavamo' ecc., ma non si può dire mai **i lavyéminde*, ecc. (come non si può dire in italiano 'lavavamoci'). In un esempio come *i nda lavyéndi* ci dovrebbe dunque, secondo il Wunderli, essere due volte la particella INDE. Oltre a tutto questo, come mai una particella pro-complemento o un sostit-

³¹ Cfr. G. Rohlfs, *Morfologia*, cit., § 452, incluso nel capitolo intitolato «Forme soggettive enclitiche».

tuto riflessivo (le due funzioni di *ne* < INDE) potrebbero diventare semplici morfemi grammaticali terminali? E perché soltanto in una delle forme del paradigma? E perché soltanto nel RO, non altrove? Non è significativo che la forma in *-yéndi* si abbia proprio soltanto nel RO, dove s'incontrano la generalizzazione della vocale tematica /i/, l'accento parossitono conservato, la desinenza *-emo* per *-amo* e, conseguentemente a tutto ciò, una intollerabile collisione tra il gerundio e la 4^a persona dell'imperfetto?

23.4 Queste considerazioni ci fanno persistere nella nostra ricostruzione delle forme RO in *-yéndi* esposta nel 1967; oppure, per lo meno, ci inducono a respingere assolutamente un'affissione di INDE.

I livellamenti della cosiddetta vocale tematica nell'imperfetto indicativo e congiuntivo, nel futuro e nel condizionale

24 Il termine di «vocale tematica» è una denominazione poco esatta e poco adeguata, ma comoda e invalsa nell'uso, per indicare la vocale facente parte del cosiddetto *flettivo* (segmento che riunisce i morfemi grammaticali di una parola variabile) e comune a tutte le forme di un paradigma. Dal punto di vista dell'analisi funzionale questa vocale non fa parte dunque dei morfemi esprimenti le persone o il numero, bensì di quelli che esprimono i diversi tempi e i modi: sono quelli che da alcuni linguisti vengono denominati *infissi* (mentre nella linguistica statunitense s'incontrano anche i termini di *morfemi preterminali* o *proterminali*). Tali morfemi caratterizzano un intero paradigma di fronte ad altri.

25 In base alla vocale tematica i paradigmi del «non-presente» nei dialetti IR si dividono in due gruppi: il primo è dato dall'imperfetto (indicativo e congiuntivo), il secondo dal futuro e dal condizionale.

25.1 L'imperfetto presenta la caratteristica costante che la vocale tematica è identica nei due modi e, all'interno di questi, in tutte le forme. A parte questo, si possono individuare alcuni gruppi:

25.1.1 Nel RO la vocale tematica è /i/ per tutte le classi verbali, come esposto ed esemplificato al § 21.

25.1.2 Nel DI la situazione non è del tutto chiara: mentre dai materiali di A. Ive risulta che la I classe ha la vocale /a/ e le altre /i/, noi abbiamo registrato anche /ey/ per la IV classe (riflesso da aspettarsi, data la dittongazione della /i/ in /ey/ nel DI). Ad ogni modo, anche se /ey/ è regolare, esso è fortemente minoritario e oggi prevale nettamente /i/ per tutte le classi a parte la I, senz'altro per l'influsso del modello veneto.

Comunque sia, le forme DI, a cui si associa anche il FA (a parte la differenza delle desinenze), sono:³²

I classe:	<i>kant</i>	a	<i>vi</i>	<i>kant</i>	a	<i>si</i>	(FA: -u)
II classe:	<i>ved</i>	i	<i>vi</i>	<i>ved</i>	i	<i>si</i>	(FA: -u)
III classe:	<i>vend</i>	i	<i>vi</i>	<i>vend</i>	i	<i>si</i>	(FA: -u)
IV classe:	<i>durm</i>	i	<i>vi</i>	<i>durm</i>	i	<i>si</i>	(FA: -u)
			(ey)			(ey)	

25.1.3 Infine, nel VA, nel GA e nel SI la I classe ha la vocale tematica /a/, la II e la III hanno /e/, la IV invece /i/. La distribuzione concorda dunque con le condizioni venete sicché sarebbero superflui gli esempi.

25.2 La distribuzione negli ultimi tre dialetti non esige alcun commento. Nel DI e nel FA si è avuta la convergenza delle vocali /e/ e /i/ in /i/, fatto che non è se non una parte del passaggio generale della /e/ tardolatina (</i/, /ē/ class.) in /i/ (cfr. TELA > *tīla*, MĒ(N)SE > *mis*, PĪRU > *pīro* ecc.). La regolare dittongazione della /i/ (originariamente propria della IV classe) in /ey/, come detto sopra, s'incontra in alcuni casi. Rimane il RO, nel quale la generalizzazione della vocale tematica è completa. Probabilmente si è avuta qui un'antica sostituzione della vocale tematica /a/ con /e/ nella I classe (-ava→-eva), fenomeno che ricorre sporadicamente in tutto il dominio IR,³³ dopo di che la /e/ (più precisamente /e/) si è chiusa in /i/ assieme alla /e/ primaria (come in TELA > *tīla* ecc.). L'influsso delle tre classi (I—III), soprattutto quello della I classe, la più forte e la più ricca di verbi, ha fatto sì che nella IV classe, dove sarebbe da aspettarsi -eyva, sia prevalso l'analogico -iva. A differenza del DI, nel RO non ci sono forme in -eyva nella IV classe, fatto che dal canto suo illustra la forza della generalizzazione della vocale tematica. Ci sfuggono, tuttavia, le ragioni per cui questa generalizzazione si è imposta solo nel RO, non negli altri dialetti IR.

25.3 Il futuro e il condizionale formano l'altro gruppo, e la vocale tematica è anche qui senza eccezione comune a tutte le forme dei due paradigmi; oltre a ciò, c'è l'identità assoluta fra i due paradigmi, cosa ben comprensibile data la loro parentela genetica. In fatto del futuro e del condizionale il

³² La presentazione grafica negli esempi che seguono non rende i morfemi ma mira semplicemente a mettere in risalto la sola vocale tematica.

³³ Forme come *lavurēva* per *lavurāva* 'lavorava', *kaminēva* 'camminava' ecc., gerundi in -endo per -ando, persino -iva per -ava; cfr. A. Ive, o. c., § 161 delle singole sezioni dialettali.

dominio IR è perfettamente omogeneo e presenta la seguente situazione:

25.3.1 Le classi I—III fanno il futuro in *-aré, -aré, -aró* ecc. (RO, GA: *-aryé, -aryé, -arwó*), il condizionale in *-arávi, -arávi, arávo*;

25.3.2 La IV classe fa il futuro in *-iré, -iré, -iró* (RO, GA: *-iryé, -iryé, -irwó*), il condizionale in *-irávi, -irávi, -irávo*, ad eccezione tuttavia del RO il quale presenta il condizionale in *-arávi* per tutte e quattro le classi verbali.

25.3.3 A parte il RO, la distribuzione della vocale tematica /a/ o /i/ nel futuro e nel condizionale rispetta nell'IR le medesime norme che si ritrovano nel ladino e nel romancio: per il primo si veda la sopraccitata monografia di W. Mair sul dialetto di Marebbe in cui i verbi delle classi I—III fanno il futuro in *-ará*, quelli della IV classe in *-iará*³⁴ (è analoga la distribuzione in un altro dialetto ladino, quello di Comelico³⁵); per il secondo la stessa situazione è stata constatata da T. Ebnetter, nella sua monografia sul futuro romancio.³⁶

La convergenza dei segmenti /er/ e /ar/ del futuro si trova anche nei dialetti italiani settentrionali.³⁷

26 L'analisi funzionale delle forme verbali richiederà poco spazio perché essa è stata già l'oggetto di alcuni nostri studi precedenti;³⁸ inoltre, parecchi dei suoi elementi risultano da quanto detto fin qui nelle pagine del presente contributo.

26.1 Nell'imperfetto indicativo i segmenti /av/, /ev/, /iv/, così come nel corrispondente congiuntivo i segmenti /as/, /es/, /is/, vanno divisi visto che il segmento /a/, /e/, /i/ è comune ai due modi, dunque può essere interpretato come il morfema esprime il livello temporale (in opposizione al presente e al futuro); i segmenti /v/ e /s/ sono allora l'espressione dell'opposizione modale; /v/ caratterizza l'indicativo, /s/ il congiuntivo.

Si hanno pertanto tre infissi: /a/e/i/ (tre allomorfi) è l'infisso temporale dell'imperfetto, /v/ l'infisso modale dell'indicativo, /s/ quello del congiuntivo. La selezione di uno dei due infissi determina anche la sostituzione della desinenza nella 3ª persona:

³⁴ W. Mair, o. c., p. 98, § 5.3.3. e p. 105.

³⁵ Secondo M. Iliescu, *Le frioulan*, cit., p. 175, nota 3.

³⁶ T. Ebnetter, *Das bündnerromanische Futur, Syntax der mit vegnir und habere gebildeten Futurtypen in Gegenwart und Vergangenheit*, Romanica Helvetica 84, Berna, 1973, p. 221.

³⁷ V. G. Rohlf, *Morfologia*, cit., § 588.

³⁸ «Quelques problèmes de l'interprétation structurale des formes verbales istro-romanes», *Revue Roumaine de Linguistique* 12 (1967), 3, pp. 209—228; «Današnji istroromanski dijalekt Vodnjana», *Rad Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti* 348 (1967), pp. 141—288, specialm. pp. 192—242; «Su alcune particolarità», cit.

DI: *kant-a-v-a* 'cantava, -no' (analogamente in altri dialetti)
kant-a-s-o 'cantasse, -ro'

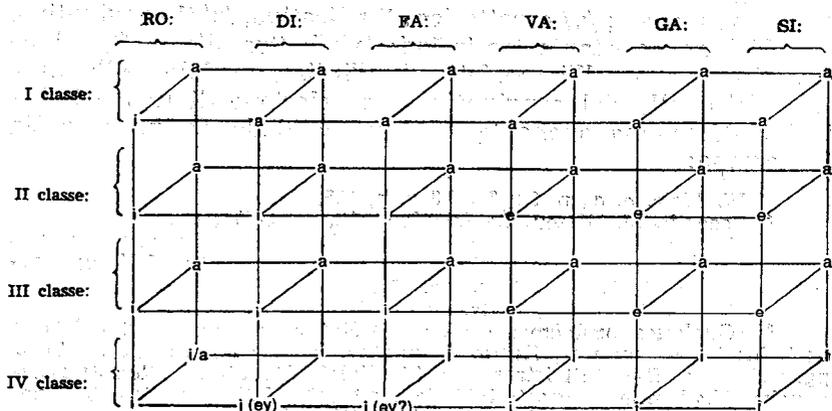
Di fronte a queste forme sono impossibili per la 3ª persona dell'indicativo **kantávo* e del congiuntivo **kantasa*.

La selezione delle desinenze -a risp. -o riflette esattamente le condizioni tardolatine: -a risale a -A(T) e si continua nell'IR in accordo con la conservazione generale della /a/ finale, mentre la desinenza -e, risalente al lat. -E(T), nell'IR viene sostituita dalla /o/ (cfr. sopra § 15.3).

26.2 Nel futuro, al contrario, /a/ e /i/ non vanno divisi dal successivo /r/, perché tra /a/i/ e /r/ non c'è differenza funzionale; inoltre, /a/i/ non ricorre senza /r/ e viceversa. Il segmento /ar/ir/ funziona dunque tutto quanto come infisso del futuro, e così va interpretato.

26.3 Il condizionale, infine, riunisce in sé l'infisso del futuro come primo elemento e l'infisso /av/, caratteristica particolare del condizionale, come secondo elemento. L'infisso /av/ è il solo morfema proprio del condizionale ed è comune a tutti i verbi; di conseguenza, né la /a/ né la /v/ sono opponibili ad altri segmenti, di modo che l'infisso /av/ è insegmentabile e monomorfemico.

27 Se adesso raffiguriamo le vocali tematiche dei due gruppi di forme verbali in uno schema sinottico, questo dovrà essere «tridimensionale», perché ci sono tre variabili: i dialetti (linea orizzontale), le classi verbali (linea verticale) e la distinzione fra l'imperfetto (indicativo e congiuntivo) da un lato, il futuro e il condizionale dall'altro (linea «in profondità»). Ecco lo schema:



(Il simbolo *i/a* per il RO significa che nella IV classe il futuro ha la vocale tematica /i/, il condizionale invece /a/).

27.1 Dal punto di vista delle classi verbali si ottiene il seguente riassunto:

27.1.1 La I classe ha:

nell'imperfetto:

/i/ nel RO, /a/ negli altri dialetti;

nel futuro:³⁹

/a/ in tutti i dialetti.

27.1.2. La II classe ha:

nell'imperfetto:

/i/ nel RO, DI e FA,

nel futuro:

/e/ nel VA, GA, SI;
/a/ in tutti i dialetti.

27.1.3 La III classe: è identica in tutto alla precedente.

27.1.4 La IV classe ha:

nell'imperfetto:

/i/ in tutti i dialetti

DI e FA (?) anche /ey/)

nel futuro:

/i/ in tutti i dialetti,

nel condizionale:

/a/ nel RO, /i/ negli altri dialetti.

27.2 Dal punto di vista dei dialetti, si ha:

27.2.1 RO:

/i/-/a/, in corrispondenza dei due gruppi di paradigmi, nelle classi I—III, inoltre anche nel condizionale della IV classe,

/i/-/i/, nel futuro della IV classe.

27.2.2 DI, FA:

/a/-/a/, nella stessa corrispondenza, nella I classe,

/i/-/a/, nelle altre tre classi,

(/ey/ nell'imperfetto della IV classe ?).

27.2.3 VA, GA, SI:

/a/-/a/ come nel gruppo precedente,

/e/-/a/, in corrispondenza dei due gruppi di paradigmi, nella II e III classe,

/i/-/a/, nella stessa corrispondenza, nella IV classe.

27.3 Infine, dal punto di vista dei paradigmi si può ricapitolare in breve quanto detto prima:

27.3.1 L'imperfetto:

nel RO /i/,

nel DI e FA /a/ nella I classe, /i/ nelle

³⁹ In tutto il § 27, a parte 27.1.4, il futuro rappresenta anche il condizionale.

altre (/ey/ nella IV classe ?),
nel VA, GA e SI /a/ per la I classe, /e/
per la II e la III, /i/ per la IV.

27.3.2 Il futuro ha ovunque /a/ per le classi I—III, /i/ per la IV classe.

27.3.3 Il condizionale è sempre identico, quanto alla vocale tematica al futuro, eccetto il condizionale della IV classe nel RO che presenta /a/ (contro /i/ del futuro).

28 Il nostro riassunto conferma quello che abbiamo abbozzato già sopra: il VA, il GA ed il SI formano un gruppo, il più vicino al veneto; il DI e il FA costituiscono l'altro gruppo, il RO sta da sé e costituisce il terzo gruppo. Il numero delle vocali impiegate come tematiche nell'imperfetto decresce dal primo all'ultimo gruppo:

VA, GA, SI: t r e vocali: /a/ - /e/ - /i/

DI, FA: d u e vocali: /a/ - /i/

RO: u n a vocale: /i/

Nel futuro e nel condizionale il numero delle vocali è, al contrario, identico in tutti i dialetti (d u e: /a/—/i/).

29 La vocale tematica dell'imperfetto e quella del futuro possono dunque, come si vede, essere omofone: /a/ nella I classe di tutti i dialetti meno il RO, /i/ nella IV classe di tutti i dialetti (a parte il condizionale RO). L'omofonia non pregiudica, tuttavia, l'autonomia e l'indipendenza dell'infisso dell'imperfetto di fronte a quello del futuro o viceversa: anzitutto, la distribuzione non è identica, poi e soprattutto, nell'imperfetto la vocale tematica costituisce da sola l'infisso, mentre nel futuro è solo una parte dell'infisso (l'altra parte essendo la /r/).

30 Nel § 25.3.3. abbiamo visto alcuni paralleli fra l'IR e il gruppo retoromanzo: non sarà forse senza interesse aggiungervi adesso un dettaglio, anch'esso un parallelo, che illustrerà maggiormente l'affinità dei sistemi verbali. I verbi 'andare' e 'venire' (RO, DI: *zey* 'andare', *vińey* 'venire'; FA: *ze*, *vińé*; VA: *zi*, *vińi*; GA *zi*, *vińé*; SI: *zi*, *veńi*), benché originariamente appartenenti alla IV classe (IRE, VENIRE; cfr. it. *gire*, *venire*), prendono nel futuro l'infisso /ar/, non /ir/:

RO, GA: *zaryé*, *zaryé*, *zarwó* ecc.

vińaryé, *vińaryé*, *vińarwó* ecc.;

DI, VA, GA, SI: *zaré*, *zaré*, *zaró* ecc.

vińaré, *vińaré*, *vińaró* ecc.

Ora, la stessa particolarità si ritrova nel ladino e nel romancio: il dialetto di Marebbe presenta *žará* (non **žiará*) come futuro di *ži* 'andare' e *ñará* (non **ñará*) come futuro di *ñi* 'venire';⁴⁰ per quanto riguarda il romancio, il futuro del verbo 'andare' suona *giarà* o *giarò*, quello di 'venire' è *gnarà*, *gnirà*, *gnarò*, *vagnarà*.⁴¹ Nel romancio questo fenomeno si trova sporadicamente anche in altri verbi, ad es. nel verbo 'salire'⁴² e anche per l'IR bisogna completare il quadro aggiungendo il verbo TENERE il quale, spostatosi alla IV classe (TENIRE, come in diversi idiomi romanzi; in IR *tiñéy*, *tiñi*, *tiñé*, *teñi*) e diventato completamente simmetrico di VENIRE, forma il futuro con l'infixo /ar/: *tiñaryé* (RO,GA), *tiñaré* (altri).

Le forme dell'infinito (perdita della sillaba /re/)

31 Di fronte al veneto che nell'infinito lascia cadere la /e/ finale e mantiene la /r/, e di fronte anche al veglioto che presenta la medesima conservazione della /r/ (—ARE > -ur, -wor, ERE > -ar, -ÈRE > -ro, -IRE > -er), l'istroromanzo conosce sin dai primi monumenti le forme senza l'intera sillaba finale /re/: ad esempio, nella versione roviginese della *Parabola del Figliol Prodigo* del 1835 ricorrono infiniti *pasculà*, *impini* 'riempire', *patéi* 'patire' ecc. Quest' accorciamento dell'infinito distingue dunque l'IR sia dal veneto che dal veglioto, mentre lo collega d'altra parte con il friulano. L'identità fra i due non si ferma però qui: nella III classe, dopo caduta la sillaba finale /re/, la /e/ precedente diventa /i/ nell'IR e nel friulano.⁴³ Esempi:

Latino:	Istroromanzo:	Friulano:
CANTARE	<i>kantá</i>	<i>čantá</i>
VOLERE	<i>vulí</i> (RO, DI) <i>vulé</i> (FA) <i>volé</i> (VA, GA, SI) <i>voré</i> (VA, SI)	(v)olé
VENDERE	<i>véndi</i>	<i>véndi</i>
VENIRE	<i>viñéy</i> (RO, DI) <i>viñi</i> (VA) <i>viñé</i> (GA, FA) <i>veñi</i> (SI).	<i>vignî</i>

⁴⁰ W. Mair, o. c., pp. 120—121.

⁴¹ T. Ebnetter, o. c., p. 221. Le forme citate non sono le persone ma le varianti dialettali.

⁴² T. Ebnetter, o. c., l. c.

⁴³ Con un sostituto personale affisso si ha /e/ o /ə/: *véndelo*, *véndelo* 'venderlo' ecc.

Ricordiamo che la desinenza *-i* nella II classe del RO e del DI è l'equivalente esatto di *-é* in altri dialetti (grazie al passaggio generale /e/ > /i/, sopraccitato) e che ambedue risalgono al lat. *-ĒRE*. Non si ha quindi uno spostamento morfologico, come a prima vista potrebbe sembrare: *-i* nel RO e DI è la II classe, come *-é* in altri dialetti. Nello stesso modo *-ey* nella IV classe del RO e del DI corrisponde a *-i* nelle altre, e tutt'e due sono gli esiti IR del lat. *-IRE*.⁴⁴

L'identità di evoluzione tra l'IR e il friulano non lascia dunque adito a dubbi e di nuovo sembra che si sia costretti ad ammettere un influsso, o magari una componente friulana. Ma il problema incontrato a proposito della desinenza *-i* nella 1^a persona (v. sopra, specialmente §§ 15—16) riaffiora qui: anche l'infinito è una forma verbale e come tale non si impresta. Il caso dell'infinito è tuttavia più facile di quello della 1^a persona presente: mentre un passaggio /o/ > /i/ fonetico, cioè, continuo, è escluso, un'oscillazione fra /e/ e /i/ in posizione finale è molto più frequente, soprattutto in parole come l'infinito che, pur essendo forma verbale, non è una forma flessiva. Alla base delle forme infinitivali IR, incluse quelle della III classe, ci deve essere un'altra volta un'evoluzione interna, la quale però non esclude minimamente un influsso friulano. Una combinazione convergente dei due fattori (quello indigeno, richiesto dall'inevitabile autoctonia delle forme verbali, e quello alloglotto, risultato naturale dell'affinità e dei lunghi contatti fra i due idiomi) sembra anche qui la migliore soluzione; anzi, probabilmente addirittura l'unica soluzione ragionevolmente ammissibile.

32 Nelle poesie popolari (*bassi, botonade o butunade, villotte*) capita talvolta di trovare infiniti «pieni», cioè con la sillaba finale /re/ conservata; ad esempio:

*Sta serenata chi ve la fa fare?
ve la fa far quel zovenito belo?*

Oppure: *No ve lo posso dir nè minzunare,
nel vostro cuor ve lo podì pensare.*⁴⁵

⁴⁴ La desinenza *-é* di *viñé* 'venire' nel GA e nel FA non può essere che analogica di altri verbi in *-é*. La ragione resta da trovare, ma il fatto s'inquadra nelle particolarità morfologiche di 'venire' che presenta punti di contatto con la II e la III classe anche in altri linguaggi romanzi; cfr. ad es. in italiano *verrò* come *rimarrò, porrò*, a differenza di *punirò, finirò*, inoltre *venuto* come *veduto, venduto*, a differenza di *punito, finito*.

⁴⁵ V. Giuseppe Radole, *Canti popolari istriani*, seconda raccolta con bibliografia critica, Firenze, 1968, p. 62.

Ma si tratta di linguaggio non spontaneo bensì legato dal metro e dalla rima; inoltre, ci sono evidenti influssi da parte della lingua letteraria (visibili anche in altri particolari, come *serenata* con la /t/ conservata, *cuor* invece di *kor* o *kur*). In tali casi i dialetti IR presentano spesso elementi letterari: ad esempio, di fronte alla costante apocope nella desinenza per la 4^a persona del presente e del futuro nel DI (-en: *kantén*, *kantarén* ecc.) si ha la forma piena nei versi, come il seguente distico da noi registrato nel 1963 a Dignano:

Stu karnavál k'i nde maridarémo,
Le bóte de bon vin le spinarémo.

Il distico ci è stato fornito da un informatore che più di tutti gli altri parlava un dignanese autoctono, senza influssi letterari; eppure ci sono le forme verbali in -emo, c'è *bóte* per *búte* 'botti', *vin* al posto di *veyn*.

È interessante che nei versi anche il veglioto presenta le forme infinitivali piene (di fronte all'apocope nel linguaggio spontaneo, cfr. sopra § 31); ad esempio nel verso finale del ritornello

*-ire -ure kuor mio bún, no me abàndunúre.*⁴⁶

L'influsso letterario è sicuro anche qui.

*La classificazione, l'origine, la distribuzione e la
funzione delle alternanze morfematiche*

33 Le alternanze morfematiche del lessema nel verbo IR non sono molto numerose,⁴⁷ ma alcuni tipi si possono lo stesso distinguere.

33.1 Anzitutto si deve distinguere tra le alternanze automaticamente prevedibili, in base alle possibilità combinatorie del sistema fonemico, e quelle che non lo sono.

33.1.1 Il primo gruppo abbraccia nell'IR in sostanza due soli tipi, il primo dei quali è l'alternanza /ń/n/ nei verbi 'tenere' e 'venire'. Siccome la desinenza nella 3^a persona del presente indicativo e nell'imperativo singolare è Ø nei due verbi, il lessema (/teń/, /veń/) viene a trovarsi in posizione finale (davanti a #), ciò che determina la sostituzione di /ń/ con /n/ essendo il fonema /ń/ impossibile in posizione finale in tutte le

⁴⁶ V. M. Bartoli, *Das Dalmatische*, Vienna, 1906, II volume, p. 26.

⁴⁷ Una delle principali cause a cui ciò può essere dovuto è l'assenza totale del passato remoto; infatti, è noto quanta parte delle alternanze nel verbo italiano, ad esempio, s'incontra nel passato remoto rizotonico. Cfr. a proposito P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano: Morfosintassi*, Bologna, 1972, §§ 972—985.

categorie di parole. Quest'alternanza si può esprimere con una semplice formula generativa:

$$\acute{n} \rightarrow n / \text{---} \#$$

(La realizzazione della /n/ in pausa è soggetta alle ben note restrizioni di distribuzione.)

Le forme sono dunque:

<i>ten</i> 'tiene', 'tengono'	<i>ten!</i> 'tieni!'
<i>ven</i> 'viene', 'vengono'	<i>ven!</i> 'vieni!'

L'alternanza nei due verbi citati può essere considerata come automatica e prevedibile non solo per ragioni di combinabilità fonematica ma anche perché non ci sono altri verbi con il lessema in /ń/ e la desinenza Ø⁴⁸. I verbi 'tenere' e 'venire' esauriscono dunque il gruppo.

33.1.2 È leggermente diverso il caso del secondo tipo, quello dell'alternanza /s/z/. Essa è automatica nel sistema in quanto la distribuzione dei fonemi dipende dal contesto (/s/ davanti a consonanti sorde e a #, /z/ davanti a vocali e a consonanti sonore, anche quelle la cui sonorità è ridondante), ma non è prevedibile perché non ricorre in tutti i verbi del suo gruppo. Quest'alternanza ci può essere nei verbi il cui lessema termina in /z/⁴⁹ e i quali appartengono alle classi II—IV, nelle quali la desinenza può essere Ø. Ora, queste condizioni si realizzano in alcuni verbi, ad es. *pyázi* 'piacere', *tázi* 'tacere', *zázi* 'giacere' (prevalentemente detto di animali), e si ha (su esempi DI):

ma:	<i>a me pya</i> <table border="1" style="display: inline-table; vertical-align: middle;"><tr><td>s</td><td>k</td></tr></table> <i>wisto veyn</i> 'mi piace questo vino'	s	k
s	k		
	<i>a me pya</i> <table border="1" style="display: inline-table; vertical-align: middle;"><tr><td>z</td><td>b</td></tr></table> <i>ele muréde</i> 'mi piacciono belle ragazze'	z	b
z	b		

ecc. Al contrario, nel verbo *lézi* 'leggere' (DI: *łezi*⁵⁰) la desinenza nella 3^a persona non è Ø ma -o (*łézo* 'legge', 'leggono') e

⁴⁸ Le classi II, III e IV, dove la desinenza potrebbe essere Ø, non contengono altri verbi con il lessema in /ń/ mentre nella I classe, in cui ci sono altri verbi di questo tipo (*mańá* 'mangiare', *bańá* 'bagnare', *suńá* 'sognare' ecc.), la desinenza non è mai Ø.

⁴⁹ I verbi con il lessema in /s/ non sono soggetti a quest'alternanza se la /s/ copre la distribuzione di /sk/ e /šš/ in italiano e risale a /sk/ palatalizzato davanti a /e/, /i/. In tal caso la /s/ risale ad un precedente /š/, dopo il quale la vocale non cade ma avviene la sostituzione della /e/ finale con la /o/. Non ci può dunque essere l'alternanza /s/z/; siccome, d'altra parte, l'originario esito palatalizzato è stato generalizzato, risulta che in tali verbi il lessema in tutte le forme esce in /s/. Ad esempio: NASCERE > DI: *nási* 'nascere'; *nási* 'nasco', 'nasci', *náso* 'nasce', 'nascono', *naśiva* 'nasceva', *naśiso* 'nascesse' ecc.; analogamente CRESCERE > RO, DI *krísi*, altri *krési* 'crescere' ecc. Cfr. anche la nota 56.

⁵⁰ La /e/ nella forma DI è fortemente aperta e funziona nel sistema come fonema in opposizione a /e/: *łéto* participio di *łezi* ~ *łeto* mobile ecc. Cfr. la nostra comunicazione al XII Congresso Inter-

quella dell'imperativo singolare non è Ø bensì -i (*lézi* 'leggi!'), senza che ciò sia segnalato in alcun modo dal sistema stesso. È così anche con i verbi in cui /z/ è preceduto da consonante: *pónzi* 'pungere', *ónzi* 'ungere' ecc. hanno nella 3ª persona naturalmente *pónzo*, *ónzo*, essendo impossibili i nessi /nz/ o /ns/ in posizione finale.⁵¹

33.1.3 Non è automatica nemmeno l'alternanza che riposa sulla dittongazione delle /i/, /ū/ risp. in /ey/, /ow/ in posizione tonica (contro /i/, /u/ che restano in posizione atona), ad es.:

véyvo 'vive', 'vivono' — *viviva* 'viveva', 'vivevano'
fówma 'fuma', 'fumano' — *fumaró* 'fumerà', 'fumeranno'.⁵²

Mentre è prevedibile che ai dittonghi /ey/, /ow/ tonici corrisponderà risp. /i/, /u/ in posizione atona, l'inverso non è vero perché ci sono verbi che nel lessema contengono una /i/ o una /u/ senza alternanza, in posizione sia tonica che atona: ad un imperfetto *biviva* 'beveva,-no' non corrisponde **béyvo* ma *bivo* 'beve, -ono', ad un futuro *kuraró* 'correrà, -anno' non corrisponde un presente **kówro* ma *kúro* 'corre, -ono' ecc. Il rapporto non è dunque univoco, ma biunivoco:

$\begin{matrix} /ey/ \\ /i/ \end{matrix} > /i/$

$\begin{matrix} /ow/ \\ /u/ \end{matrix} > /u/$

33.2 Le alternanze si possono dividere anche a seconda che interessino vocali, consonanti o entrambi i tipi di fonemi.

33.2.1 Le alternanze vocaliche dipendono sempre dall'accento nel senso che l'uno dei membri dell'alternanza è tonico, l'altro atono.⁵³

nazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Bucarest, aprile 1968) intitolata «Caratteristiche del sistema fonemico dignanese», in *Actele celui de-al XII-lea Congres Internațional de Lingvistică și Filologie Romanică*, I, Bucarest, 1970, pp. 419—423.

⁵¹ L'unico espediente per prevedere se la desinenza è Ø o -o, nel caso che preceda una vocale, è l'origine del fonema /z/, dunque l'angolo visuale diacronico: se /z/ risale ad una /g/ palatalizzata in /ǰ/, a cui in italiano corrisponde /ǰǰ/, la desinenza non cade bensì la /e/ viene sostituita dalla /o/ (LEGIT > *lezo*; it. *legge*); se, al contrario, la /z/ proviene da una /k/ palatalizzata e sonorizzata, corrispondendo così alla /č/ italiana, la desinenza è Ø (PLACET > *pyas*; it. *piace*). Ma è evidente che queste considerazioni non contano per il sistema sincronico.

⁵² Gli esempi sono presi dai dialetti RO (a parte *fumaró*) e DI; per il RO cfr. tuttavia anche la nota 60.

⁵³ Nelle formule che seguono il primo membro è sempre quello tonico, il secondo atono.

33.2.1.1 Il tipo più frequente e più importante delle alternanze vocaliche è quello che abbiamo conosciuto nel § 33.1.3: /ey/i/, /ow/u/. Esso è limitato ai tre dialetti (RO, DI, FA) nei quali le /i/ latine dittongano in /ey/ e le /ū/ in /ow/, mentre altrove si ha solo /i/, /u/: *vivo* 'vive, -ono' — *vivéva* 'viveva, no', *fúma* 'fuma, -no' — *fumaró* 'fumerà, -nno' ecc.

33.2.1.2 Un altro tipo è dato dalle formule /e/i/, /o/u/:

/e/i/: *véni* — *viñivi* (DI)
 /o/u/: *dórmi* — *durmívi* (-éyvi) (DI).

Come l'alternanza /ey/i/, /ow/u/, neppure questa è prevedibile, perché ad una /i/ o /u/ atone non sempre corrisponde in posizione tonica /e/, /o/; cfr. infatti:

ma: *viñivi* 'venivo' — *véni* 'vengo' (DI)
bivivi 'bevevo' — *bívi* 'bevo' (DI) ecc

Dunque, neppure qui il rapporto è uniunivoco:

$\begin{matrix} /e/ \\ /i/ \end{matrix} > /i/$ $\begin{matrix} /o/ \\ /u/ \end{matrix} > /u/$

Fanno parte di questo tipo alcune alternanze che si incontrano in certi verbi irregolari (ad es. /vol/vul/, /čog/čug/ nel DI, cfr. av., §35.4.2).

33.2.1.3 Nel RO, dove le /e/, /o/ dittongano in /ye/, /wo/ in sillaba chiusa, si ha un'alternanza /ye/i/, ad es. in *viñéy* 'venire' e parallelamente un'alternanza /wo/u/ ad es. in *durméy* 'dormire':

vyéno 'vengo' — *viñivo* 'venivo'
vyéni 'vieni' — *viñivi* 'venivi'
dwórmo 'dormo' — *durmívo* 'dormivo'
dwórmi 'dormi' — *durmívi* 'dormivi' ecc.

33.2.1.4 Infine, un unico verbo presenta l'alternanza di un tipo speciale, che impiega una vocale anteriore e una posteriore. È il verbo 'dovere', le cui forme si presentano in diverse varianti a seconda dei dialetti, ma tutti i sottotipi si lasciano ricondurre al tipo comune *vocale anteriore/vocale posteriore*. Ecco le forme e le formule dell'alternanza:

RO <i>duví</i> :	/i/u/ :	<i>dívo</i> 'devo' — <i>duvívo</i> 'dovevo' ecc. (oggi anche /ye/u/: <i>dyévo</i> — <i>duvívo</i> ecc.),
FA <i>duvé</i> :	/i/u/ :	<i>dívu</i> 'devo' — <i>duvívi</i> 'dovevo' ⁵⁴ ecc.,
DI <i>duví</i> :	/e/u/- :	<i>dévi</i> 'devo' — <i>duvívi</i> 'dovevo' ecc., ⁵⁵
GA <i>duvé</i> :	/e/u/ :	<i>dévi</i> 'devo' — <i>duvévi</i> 'dovevo' ecc.,
SI VA } <i>dové</i> :	/e/o/ :	<i>dévi</i> 'devo' — <i>dovévi</i> 'dovevo' ecc.

Quest'alternanza è beninteso identica a quella del veneto e dell'italiano (*devo* — *dovevo*) ed è determinata dagli stessi fattori. La formula /e/o/ non ha pertanto bisogno di commento; nel DI e nel GA si ha il passaggio della /o/ protonica in /u/, frequente anche altrove; nel RO e nel FA, infine, a questo passaggio si aggiunge quello della /e/ tonica in /i/ (cfr. TELA > *tíla*, ME(N)SE > *mis* ecc.).

33.2.2 Le alternanze consonantiche non sono neppure esse molto numerose.⁵⁶ È normale che esse non dipendano dall'accento ma da altri fattori, quali le diverse palatalizzazioni o altre evoluzioni proprie del consonantismo. Ecco una rassegna dei principali tipi:

33.2.2.1 L'alternanza /ń/n/ è stata esposta già al § 33.1.1.

33.2.2.2 Un'alternanza /g/l/ si ha nel verbo 'prendere' (RO *ču*, altri *čo*; dal lat. TOLLERE):

33.2.2.2.1 Nel DI, secondo il nostro materiale, l'allomorfo /čul/ è proprio dell'imperfetto e delle persone ariztoniche (4^a e 5^a) del presente, mentre /čug/ è l'allomorfo del futuro e del condizionale:

⁵⁴ L'Ive dà per il FA la forma *duvívi* 'dovevo' (o. c., § 174, p. 146), ma siccome tutti gli altri verbi del FA (a parte i verbi anomali col presente monosillabo: *son*, *ye*, *poj*, *voy*) escono normalmente in -u, *duvívi* non potrà essere considerato come forma FA genuina (oppure si tratterà di errore di stampa, da correggersi in *duvívu*).

⁵⁵ Nel DI il presente di *duví* è raro, almeno nel significato di 'aver l'obbligo di'; al suo posto si usa correntemente la locuzione *a béna ke* 'bisogna che' col verbo personale, oppure *a (me, te ge...)* *túka* con l'infinito 'mi (ti...) tocca'; quest'ultimo anche al passato: *a m'o (t'o, g'o...)* *tukisto* '... è toccato'.

⁵⁶ Nell'IR non ci sono le alternanze /k/č/, /g/ž/, /gg/žž/, /sk/šš/ come in italiano (*vinco-vinci*, *pungo-pungi*, *leggo-leggi*, *cresco-cresci* ecc.) perché l'esito palatalizzato è stato generalizzato: DI: *lęzi* 'leggo', 'leggi' — *lęzo* 'legge', 'leggono', *krisi* 'cresco', 'cresci' — *kriso* 'cresce', 'crescono' ecc. Cfr. la nota 49.

<i>čulén</i>	'prendiamo'	<i>čugaré</i>	'prenderò'
<i>čulí</i>	'prendete'		'prenderai'
	'prendiate'	<i>čugaró</i>	prenderà, -nno'
<i>čulívi</i>	'prendevo'	<i>čugarávi</i>	'prenderei'
<i>čulisi</i>	'prendessi'		ecc.
	ecc.		

A. IVE dà invece anche per il futuro e il condizionale le forme con l'allomorfo /čul/.⁵⁷

La medesima alternanza /čug/čul/ s'incontra anche nel RO, ma in distribuzione diversa: /čug/ è l'allomorfo della 1^a e 2^a persona del presente indicativo e delle forme rizotoniche del presente congiuntivo, /čul/ quello di tutte le altre forme a parte l'infinito e la 3^a persona del presente indicativo.

33.2.2.2.2 Nel VA e nel SI, dove l'allomorfo /čog/ (1^a e 2^a persona pres. indicativo, pres. congiuntivo rizotonico) alterna con /čol/ (altri paradigmi a parte l'infinito e la 3^a persona pres. indicativo).

33.2.2.3 Un'alternanza /l/r/ si ha nel verbo 'volere' ed è facoltativa: l'allomorfo /vol/ può alternare con /vor/, risp. /vul/ con /vur/, ad es. nel DI (*vulíva* — *vuríva* 'voleva') nel VA (*volé* — *voré* 'volere'), nel SI (*volé* — *voré* 'volere'; *volévi* — *vorévi* 'volevo') ecc. Nel condizionale DI l'allomorfo /vul/ è seguito dall'infisso regolare /arav/, mentre dopo /vur/ si ha come infisso del condizionale il solo /av/: *vularávi* — *vurávi* 'vorrei' ecc.⁵⁸

Data la frequenza del condizionale del verbo 'volere', non è impossibile che la forma *vuravi* (abbastanza vicina, in più, al veneto *voria* e al letterario *vorrei*) sia all'origine dell'introduzione dell'allomorfo in /r/ accanto a quello in /l/ anche in altri paradigmi.

33.2.2.4 L'alternanza /v/z/ nel verbo 'andare' (RO, DI *zey*; FA *ze*; altri *zi*) è un caso di suppletivismo, dovuto alla fusione di due lessemi in un paradigma, come in diversi idiomi romanzeschi.⁵⁹ L'alternanza /v/z/ si ha tra la forma *va* /va/ 'va, vanno' (dove /v/ è lessema, /a/ la desinenza come nelle 3^e persone *da*, *sta*, *fa*) e *ziva* (FA *zéva*) 'andava,-no' (dove il lessema è /z/, il segmento seguente, /i/, è l'infisso dell'imperfetto, /v/ quello modale dell'indicativo e /a/ è la desinenza), oppure fra

⁵⁷ O. c., § 180, p. 119.

⁵⁸ Nessuna collisione con il verbo 'volare' è possibile perché quest'ultimo suona *zgulá*; cfr. il rum. *a zburá*, il romancio (soprasilvano e surmirano) *sgular*. V. REW 3115 EXVOLARE.

⁵⁹ Cfr. G. Rohlfs, *Morfologia*, cit., §§ 544—545; P. Tekavčić, *Morfosintassi*, cit., § 1081.

va e *zarò* 'andrà, andranno' (dove tra il lessema /z/ e la desinenza /o/ troviamo l'infisso del futuro /ar/). Non ci sono altri verbi con questo tipo di alternanza.

33.2.2.5 Nel VA e nel SI, dialetti in cui la /o/ protonica generalmente non passa a /u/, si ha un'alternanza consonantica /s/d/ tra il congiuntivo del presente e quello dell'imperfetto:
pósi 'possa (io, tu)' ~ *podési* 'potessi (io, tu)'.

Lessema:	/pos/	/pod/
Infisso imperf.:	/	/e/
Infisso cong.:	/	/s/
Desinenza:	/i/	/i/

33.2.3 Le alternanze combinate interessano due o più segmenti, attigui o anche discontinui, che appartengono sia alle vocali che alle consonanti. Nell'IR i segmenti sono attigui.

33.2.3.1 L'alternanza /čog/čul/ (allomorfi del lessema del verbo *čo*, RO *ču* 'prendere') interviene:

33.2.3.1.1 Nel DI tra il presente e l'imperfetto:

čógi 'prendo' — *čulivi* 'prendevo',
čógi 'prenda' — *čulisi* 'prendessi' (1^a e 2^a pers.),
čóga 'prenda' — *čuliso* 'prendesse' (3^a pers.);

33.2.3.1.2 Nel GA e nel FA tra tutte le forme rizotoniche (meno la 3^a persona del presente indicativo) e le forme arizotoniche.

33.2.3.2 Un'altra alternanza combinata è /pos/pud/, ricorrente fra il congiuntivo del presente e quello dell'imperfetto del verbo 'potere' nel DI e nel FA::

DI: *pósi* 'possa' — *pudísi* 'potessi' (1^a e 2^a persona),
pósa 'possa' — *pudíso* 'potesse' (3^a persona),
 FA: *pósu* 'possa' — *pudísu* 'potessi' (1^a persona),
pósi 'possa' — *pudísi* 'potessi' (2^a persona),
pósa 'possa' — *pudísu* 'potesse' (3^a persona).

33.2.3.3 Nel RO e nel GA al posto dell'allomorfo /pos/ si ha /pwos/ di modo che l'alternanza è /pwos/pud/, nella stessa distribuzione come /pos/pud/ nel DI e nel FA.

33.2.3.4 Nei verbi *da* 'dare', *sta* 'stare' e *fa* 'fare' (RO, DI, FA, GA, SI) troviamo l'alternanza di due allomorfi: /dag/, /stag/, /fag/, allomorfo proprio della 1^a e 2^a persona presente indicativo e della 1^a — 3^a persona presente congiuntivo, alterna con

/d/, /st/, /f/, allomorfo che ricorre in tutte le altre forme personali. Nel GA accanto alla vocale /a/ ricorre anche /e/ (/deg/, /steg/, /feg/), mentre il VA conosce solo le forme /deg/, /steg/, /feg/. Le opposizioni in cui interviene quest' alternanza sono in breve:

l'opposizione fra la 1^a e
la 3^a persona:

RO: *dágo* ~ *da*,
FA: *dágu* ~ *da*,
DI, GA, SI: *dági* ~ *da*,
VA, GA: *dégi* ~ *da*,

(analogamente per la 2^a e la 3^a persona);

l'opposizione fra la 1^a e
la 4^a persona:

RO: *dágo* ~ *démo*,
FA: *dágu* ~ *dému*,
SI: *dági* ~ *démo*,
GA: *dági* ~ *dénu*,
dégi ~ *dénu*,
VA: *dégi* ~ *démo*,
DI: *dági* ~ *déyn*,

(analogamente per l'opposizione presente ~ futuro),

l'opposizione fra il presente
e l'imperfetto (1^a e 2^a pers.):

RO: *dágo* ~ *dívo*,
FA: *dágu* ~ *divu*,
SI: *dági* ~ *dévi*,
DI: *dági* ~ *dávi*,
GA: *dági* ~ *dévi*,
dégi ~ *dévi*,
VA: *dégi* ~ *dévi*;

(analogamente per l'opposizione presente ~ futuro),

l'opposizione tra l' indi-
cativo e il congiuntivo
(nella 3^a pers. pres.):

RO, DI, FA, SI, GA: *da* ~ *dága*,
VA, GA: *da* ~ *déga*.

33.2.3.5 Il verbo 'andare' (RO, DI *zey*, FA *ze*, altri *zi*) occupa una posizione speciale perché in esso si trova da una parte l'alternanza /v/z/, esposta poco più sopra, dall'altra un'alternanza analoga alla precedente, perché nella 1^a e 2^a persona del presente indicativo e nella 1^a — 3^a persona del corrispondente congiuntivo appare l'allomorfo /vag/ (RO, DI, FA, SI, GA), risp. /veg/ (VA, GA), ch'è il terzo allomorfo del verbo. L'alternanza /vag/v/ (/veg/v/) interviene nelle opposizioni fra la 1^a la 3^a e fra la 2^a e la 3^a persona del presente indicativo, nonché nell'opposizione indicativo ~ congiuntivo nella 3^a persona; l'alternanza /vag/z/ (/veg/z/) partecipa alle opposizioni fra la 1^a e la 4^a e fra la 2^a e la 5^a persona, inoltre alle opposizioni tra presente e imperfetto e presente e futuro. Le forme sono simmetriche a quelle dei tre verbi analizzati nel paragrafo precedente.

33.2.3.6 Nel verbo 'sapere' (RO, DI *saví*, altri *savé*) si ha l'alternanza /s/sav/: l'allomorfo /s/ è proprio della 1^a — 3^a persona del presente indicativo, /sav/ ricorre invece in tutte le altre forme, a parte il congiuntivo che nelle persone 1^a — 3^a presenta un terzo allomorfo (RO /syepy/, DI, FA /sapy/, VA /sep/, SI, GA /sap/). In base alla distribuzione dei tre allomorfi è facile dedurre a quali opposizioni partecipa l'alternanza /s/sav/, risp. /s/sapy/ (/s/syepy/ ecc.) e /sav/sapy/ (/sav/syepy/ ecc.).

33.2.4 Un verbo particolarmente ricco di allomorfi e di alternanze, in tutti i dialetti IR, è il verbo 'essere' (RO, GA, FA, SI *yési*, DI, VA, FA *ési*), tanto che la sua analisi esigerebbe un intero studio a sé. Gli allomorfi e la loro genesi saranno esposti più avanti, ai §§ 34.9 e 36; quanto alle forme, si consulti il § 172 delle sezioni dedicate ai singoli dialetti nel citato libro di A. Ive.

33.3 Le alternanze si possono classificare anche a seconda che un allomorfo abbia in comune con un altro uno o più segmenti, oppure nessun segmento. Nel primo caso si parla di *sostituzione parziale*, nel secondo di *sostituzione totale* o *suppletivismo*. Nelle precedenti analisi abbiamo avuto occasione di conoscere entrambi i tipi; ricordiamo che un caso di suppletivismo è l'alternanza /v/z/ nel verbo 'andare', mentre diversi altri casi si troveranno nelle forme del verbo 'essere' (§ 34.9).

34 Per quanto concerne l'origine delle alternanze nel verbo IR, sono in gioco tanto processi fonemati e quanto quelli morfemati.

34.1 L'alternanza /ey/i/, /ow/u/ è dovuta alla dittongazione dei fonemi latini /ī/, /ū/ in posizione tonica nei dialetti RO, DI e FA.⁶⁰ Ad esempio:

/i/ : VITA > véyta, FILAT > féyla, VIVIT > véyvo, MILLE > méyle;

/u/ : MURU > mówro, FUMAT > fówma, UNA > ówna, FRUCTU > frówto.

Questa dittongazione s'inserisce nell'area della Romania centrale che dalla Francia settentrionale e orientale attraverso le Alpi arriva fino all'Adriatico e scende da una parte lungo la

⁶⁰ Nel RO attuale l'esito non è più un dittongo vero e proprio ma si trova in fase di monottongazione in /e/, /o/, o per lo meno a metà strada fra dittongo e monottongo. Ulteriori ricerche e analisi elettroacustiche potranno accertare sia il lato fonetico sia quello fonemati e di questi suoni.

costa italiana (saltando, però, il Veneto) fino alla Puglia, dall'altra lungo la costa jugoslava fino a Ragusa (Dubrovnik), e nella quale troviamo la dittongazione romanza discendente. Tutti i linguaggi neolatini lungo la costa adriatica orientale (l'istroromanzo, il veglioto, il raguseo) conoscono la dittongazione discendente (dei fonemi /i/, /ū/ come nell'IR, di /e/, /o/ come nel raguseo, o di entrambe le coppie come nel veglioto) e il fenomeno ci è documentato anche all'infuori delle aree menzionate (nel top. *Motovun*, riflesso croato del romanzo *Montona*, la sequenza /ovu/ rende il dittongo romanzo /ow/; più a sud, nei pressi di Zara, il top. *Flaveyco*, dal lat. FLAVI VICO, attestato nel 1067 come nome antico, attesta il dittongo /ey/ dalla /i/ latina). Su questa dittongazione è stato scritto abbastanza ed il fenomeno non abbisogna di particolari esposizioni.⁶¹

34.2 L'alternanza /e/i/, /o/u/ riposa sulla tendenza alla chiusura delle vocali /e/, /o/ in posizione protonica, presente un po' in tutto il dominio IR, soprattutto nel RO e nel DI. Ad esempio: *biléyn* 'bellino', *bilitéysimo* 'bellissimo' (< *BELLITISSIMU), *istá* 'estate', *lidán* (acc. a *ledán*) 'letame', *durméy* 'dormire', *suná* 'suonare' (< SONARE), *Tunéyn* 'Tonino' ecc.

34.3 Le alternanze nelle quali ricorrono i dittoghi /ye/, /wo/ (quasi esclusivamente nel RO e nel GA) sono il risultato della nota dittongazione romanza, che nell'IR (RO, GA) appare soprattutto in sillaba chiusa (TERRA > *tyéra*, FORTE > *fwórto* ecc.), con estensioni analogiche ulteriori anche alla sillaba libera (cfr. nel RO la forma *dyévo* 'devo' accanto al più antico e regolare *dívo*).⁶²

34.4 Infine, l'alternanza nel verbo 'dovere' è il risultato di tre processi: anzitutto, l'estensione dell'articolazione labiale della

⁶¹ Innanzitutto si vedano le molte opere di F. Schürr, dedicate alla metaforesi e alla dittongazione, soprattutto «La diphthongaison romane», *Revue de Linguistique Romane* 20 (1956), pp. 107—144, 161—248, 2^a ed., riveduta, Tübingen, 1970; inoltre, v. A. Ive, o. c., §§ 11 e 18 delle singole sezioni dialettali; M. Bartoli, o. c., §§ 294—297, 299—301; Ž. Mušljčić, «Dalmatski elementi u mletački pisanim dubrovačkim dokumentima 14. st.», *Rad Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti*, 327, (1962), pp. 288, 290, 303 ss.; C. Tagliavini, *Le Origini delle lingue neolatine*, VI ed., Bologna, 1972, pp. 401—402; C. Battisti, nella *Enciclopedia Italiana* 19, 1933, p. 684; M. Deanović, *Avviamento*, cit., pp. 12 e 14; P. Tekavčić, «Iz povijesti istroromanskih govora», *Filologija* 6 (1970), pp. 283—299; Idem, «Sulla molteplicità dei riflessi delle vocali latine nei dialetti istroromanzi», *Revue Roumaine de Linguistique* 15 (1970), pp. 223—240.

⁶² In altri dialetti, come ad esempio il DI, al posto dei dittoghi /ye/, /wo/ appaiono /e/, /o/ lunghi che rappresentano con la massima probabilità il risultato della monottongazione dei dittoghi ascendenti.

/b/ o /v/ alla vocale precedente che ne provoca l'arrotondamento, cioè lo spostamento dal ramo anteriore al ramo posteriore; con questo s'incrociano la chiusura delle /e/, /o/ in /i/, /u/ in posizione protonica e la chiusura delle /e/, /o/ toniche in /i/, /u/ nei dialetti RO, DI e FA. Il primo fenomeno da solo fornisce l'alternanza /e/o/ (VA, SI), l'interferenza del primo col secondo determina l'alternanza /e/u/ (DI, GA), mentre tutti e tre i fenomeni provocano l'alternanza /i/u/ (RO, FA). Cfr. per le forme il § 33.2.1.4.

34.5 L'alternanza /ń/n/ in 'tenere' e 'venire' è determinata da diversi fattori: palatalizzazione della /n/ davanti a /y/ in VENIO, VENIUNT, VENIAM ecc., che si è estesa ulteriormente a quasi tutte le forme; assenza della palatalizzazione in VENIT e VENI (imperativo), accompagnata dalla successiva caduta della vocale finale; intollerabilità del fonema /ń/ in posizione finale, la quale ha così preservato la forma *ven* per la 3ª persona del presente indicativo e l'omofono imperativo singolare dall'estensione della /ń/;⁶³ infine, identità formale costante della 3ª e 6ª persona, sicché *ven* equivale oggi non solo a 'viene' (< VENIT) ma anche a 'vengono' (VENIUNT).

34.6 L'allomorfo in /g/, nei verbi 'dare', 'stare', 'andare', 'dire' e 'prendere', trae l'origine dai verbi nei quali il lessema usciva in /k/, sonorizzato successivamente in /g/: DICO > DIGO, *FACO (per FACIO) > FAGO (cfr. sopra § 11.5). Su questo modello si sono formati poi *dágo*, *stágo*, *vágo*, (risp. *dágu*, *stágu*, *vágu*, *dági*, *stági*, *vági*, *dégi*, *stégi*, *végi*) e anche *čúgo* (RO), *čógu* (FA), *čógi* (altri) del verbo *ču* (RO), *čo* (altri) 'prendere' (< *TYOR < TOLLERE). Come detto prima, la conservazione della /g/ prova che la desinenza deve essere stata dapprima /o/ durante tutto il tempo della palatalizzazione delle velari davanti a /e/, /i/, e solo in una fase posteriore più recente si è avuta la desinenza /i/ nei dialetti VA, DI, GA, SI.

34.7 È significativo che gli allomorfi in /g/ si abbiano soltanto nei verbi il cui lessema è monosillabo: DARE > *da*, STARE < *sta*, FACERE > *FAR(E) > *fa*, IRE > *zey*, *zi*, *ze*, DI(CE)RE > *dey*, *dí*, TOLLERE > *TYOR > *čo*, *ču*. Il verbo 'avere' presenta un infinito monosillabo (*vi*, *ve*) accanto ad un altro — storicamente originario — ch'è bisillabo (*avi*, *avé*). L'afèresi è dunque relativamente assai recente, circostanza che, assieme alla frequenza delle forme brevi *AI(O), *AS, *AT, *ANT, ha impedito la creazione analogica di un lessema in /g/ anche in questo verbo.

⁶³ Nei linguaggi che hanno effettuato la stessa generalizzazione di /ń/ ma che tollerano questo fonema anche in posizione finale, la 3ª persona infatti suona /veń/, come ad es. *vegn* 'viene' nel romancio soprasilvano.

34.8 I verbi 'fare', 'andare', 'dire' e 'prendere' hanno però anche altri allomorfi:

34.8.1 Al posto dell'allomorfo da aspettarsi in base alla palatalizzazione di /fak/ davanti a /e/, /i/ (*fazivo o *fazevo o *fazevi, *faziso o *fazésu o *fazesi ecc.) si ha il lessema /f/, grazie all'analogia con i verbi 'dare' e 'stare':

'facevo':	RO	<i>fivo</i>	sul modello di <i>dívo</i> 'davo', <i>stívo</i> 'stavo',
	VA	} <i>févi</i>	sul modello di <i>dévi</i> 'davo', <i>stévi</i> 'stavo',
	GA		
	SI		
FA	<i>fívu</i>	sul modello di <i>dívu</i> 'davo', <i>stívu</i> 'stavo',	
DI:	<i>fávi</i>	sul modello di <i>dávi</i> 'davo', <i>stávi</i> 'stavo',	
'facessi':	RO	<i>físo</i>	sul modello di <i>díso</i> 'dessi', <i>stíso</i> 'stessi',
	VA	} <i>fési</i>	sul modello di <i>dési</i> 'dessi', <i>stési</i> 'stessi',
	GA		
	SI		
	FA:	<i>físu</i>	sul modello di <i>dísu</i> 'dessi', <i>stísu</i> 'stessi',
DI:	<i>fási</i>	sul modello di <i>dási</i> 'dessi', <i>stási</i> 'stessi'.	

34.8.2 Per quanto riguarda il verbo 'andare', il lessema /v/ di *va* continua direttamente il lat. VAD- /vad/ di VADIT, /vag/ è analogico di /dag/, /stag/, /fag/, mentre /z/ corrisponde all'it. /ǵ/ di *gire* e risale assieme a quest'ultimo al lessema del lat. IRE con il concrescimento della semivocale proveniente dalla /e/ in EAM, EAMUS ecc. e consonantizzata successivamente attraverso /y/ in /d'/ e finalmente in /ǵ/ (nel Nord /ǵ/ > /dz/ > /z/).

34.8.3 Mentre in 'fare' un lessema /faz/ non si è sviluppato, nel verbo 'dire', che non ha tanti punti di contatto con il gruppo di 'dare', si è creato il regolare allomorfo /diz/, dal lat. /dik/ palatalizzato davanti a /e/, /i/. Le forme sono: *dizívo*, *dizíso* (RO), *dizívi*, *dizísi* (DI) *dizévu*, *dizésu*, (FA), *dizévi*, *dizési* (VA, GA, SI). Quest'allomorfo è in alternanza con /deyg/ (RO, DI, FA), /dig/ (VA, GA, SI), allomorfo delle forme rizotoniche del presente, e con /d/, allomorfo del futuro, del condizionale e dell'infinito. Grazie all'infisso del futuro /ir/ risp. del condizionale /irav/, /d/ lessema di 'dire' non si confonde con /d/ lessema di 'dare' (i cui infissi sono risp. /ar/, /arav/).

34.8.4 Il verbo 'prendere' ha anche un altro allomorfo, /čol/ o /čul/, allomorfo che risale direttamente a TOLL- /toll/ di TOLLERE e che serve per quasi tutte le forme arizotoniche.

34.8.5 Le alternanze nei verbi 'potere' e 'volere' (RO, DI *pudí*, *vulí* FA *pudé*, *vule*, VA, GA, SI *podé*, *volé*) sono il risultato della palatalizzazione della /l/ in VOLEO, VOLEAM ecc.

(con successivamente /l/ > /y/), dell'accorciamento particolare di certe forme in seguito alla loro frequenza (con la caduta delle consonanti intervocaliche: VOLES > *vwoy*, *voy*, POTES > *pwoy*, *poy*), dell'adeguamento formale del primo verbo sul secondo (*pol* sul modello di *vol*), dell'elaborazione di un lessema /pud/ (RO, DI, FA), /pod/ (VA, GA, SI) per le forme arizotoniche (< lat. POT- /pot/) a cui nell'altro verbo corrisponde in perfetta simmetria /vul/ (RO, DI, FA), /vol/ (VA, GA, SI); infine, si aggiunge la sopravvivenza del lessema latino POSS- /poss/ in certe forme rizoniche:

presente congiuntivo: RO *pwóso,-i,-o*,
 FA *pósu,-i,-a*,
 GA *pwósi,-i,-a*,
 VA }
 DI } *pósi,-i,-a*;
 SI }

presente indicativo: solo nel GA *pwósi*, -i.⁶⁴

Sull'allomorfo /vur/ di 'volere' si è parlato sopra (§ 33.2.2.3).

34.8.6 Il verbo 'avere' presenta le forme accorciate *ye* 'ho', 'hai', *wo* (RO, GA, FA), *yo* (DI, VA, SI, GA, FA) 'ha', 'hanno', che risalgono alle forme accorciate tardolatine, ma l'evoluzione presenta problemi come accennato prima (§ 11.4).

34.8.6.1 Si spiega senza difficoltà la forma *ye* per la 1^a persona, da AI < *AIO < HABEO. Quanto alla forma omofona della 2^a persona, cfr. sopra il § 11.4. Per la 3^a persona, il dominio IR non postula una riduzione di HABET a *AT (come ad es. in italiano, spagnolo, francese ecc.), bensì a *AUT, da dove *yo* con la monottongazione normale di /aw/ in /o/ e, probabilmente, l'estensione di /y/ da /ye/ (nel RO, GA e FA si ha una dittongazione secondaria⁶⁵).

Data la presenza delle forme *se* e *sa* del verbo 'sapere', nonché le desinenze -a, -o per la 3^a persona nei verbi regolari (*kánta*, *vído*, *véndo*, *dórmó*), le forme *ye* e *yo* possono essere segmentate in /y/, ch'è il lessema, e /e/, /o/, che sono le rispettive desinenze.

⁶⁴ Dal punto di vista della grammatica storica latina POSS- /poss/ risulta da POT + /s/ del verbo 'essere', ma l'evoluzione ulteriore delle lingue romanze permette e giustifica l'interpretazione di POSS- /poss/ come un allomorfo autonomo e coordinato a POT- /pot/.

⁶⁵ Per il problema dei dittonghi /ye/, /wo/ da /ay/, /aw/ nei dialetti IR v. la seconda parte (pp. 666—678) del nostro studio citato nella nota 13. Cfr. anche più avanti la nota 77.

34.8.6.2 Il resto dei paradigmi di 'avere', a parte il presente congiuntivo rizotonico, contiene il lessema /v/, riduzione di /av/ (< HAB- /hab/):

	RO:	FA:	DI:	VA, GA, SI:
'avevo'	<i>vivo</i>	<i>vívu</i>	<i>vívi</i>	<i>vévi</i>
'avessi'	<i>viso</i>	<i>vísu</i>	<i>vísi</i>	<i>vési</i>
'avrò'	<i>varyé</i>	<i>varé</i>	<i>varé</i>	GA: <i>varyé</i> , VA, SI: <i>varé</i>
'avrei'	<i>varávi</i>			

Il lessema /v/ di 'avere' non si confonde, naturalmente, con /v/ di 'andare', data la distribuzione differente.

34.8.6.3 Il congiuntivo presente di 'avere' si scosta perché contiene un allomorfo particolare, continuatore diretto del lat. HABEAM, ma con sviluppi diversi nei singoli dialetti:

	RO:	DI:	FA:	VA:	GA:	SI:
HABEAM	<i>yébyo</i>	<i>áb(y)i</i>	<i>yébi</i>	<i>ébi, vébi</i>	<i>yébi</i>	<i>yábi</i>
HABEAS	<i>yébiy</i>	<i>áb(y)i</i>	<i>yébi</i>	<i>ébi, vébi</i>	<i>yébi</i>	<i>yábi</i>
HABEAT	<i>yébyo</i>	<i>ábya</i>	<i>yébya</i>	<i>ébo, vébo</i>	<i>yébya</i>	<i>yábya</i>

Nel FA si hanno anche le forme *gábi, gábi, gábya*, più vicine alle venete e italiane.

La /y/ si può attribuire ad un'analogia con l'indicativo, o ad una dittongazione secondaria di /e/, la quale a sua volta risale a /ay/, dittongo formato dalla /a/ latina e la semivocale /y/ con una metatesi come nel romeno *aibă* 'abbia' e nelle forme dialettali italiane (v. un po' più av.).

È significativa, a questo proposito, la simmetria fra il presente congiuntivo di 'avere' e quello di 'sapere' Cfr.:

	RO:	DI:	FA:	VA:	GA:	SI:
'avere'	<i>yébyo</i>	<i>áb(y)i</i>	<i>yébi, gábi</i>	<i>ébi, vébi</i>	<i>yébi</i>	<i>yábi</i>
'sapere'	<i>syépyo</i>	<i>sáp(y)i</i>	<i>sápyu</i>	<i>sépi</i>	<i>sápi</i>	<i>sápi</i>

Il parallelismo è ben visibile nelle forme RO, DI, VA e SI; nel FA esso diventa più chiaro con la 3ª persona *syépya*, oppure tra *gábi* e *sápyu*, mentre solo nel GA non c'è simmetria quanto alla vocale tonica.

Oltre alla forma romena *aibă* citata un istante fa, anche i dialetti italiani e i testi antichi offrono esempi della metatesi in HABEAM e SAPIAM: *aibi, aiba, eiba* nei testi antichi altoitaliani,⁶⁶ *saipa* nell'antico veneziano⁶⁷ e nei *Proverbia*

⁶⁶ *Poesie trovate nei memoriali dei notai bolognesi*, in E. Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Roma — Città di Castello, 1955, p. 338; *Girardo Patecchio, Lo Splanamento e le Noie*, ib., p. 139; *Rainardo e Lesengrino*, ib., p. 440.

⁶⁷ G. Rohlfs, *Morfologia*, cit., § 558.

quae dicuntur super natura feminarum⁶⁸ ecc. Da cfr. anche lo spagnolo *sepa* < *saipa* < SAPIAM.

34.9 Il verbo 'essere', il più ricco di allomorfi e di alternanze, trae tutti i suoi allomorfi dal latino, con tuttavia un caso di suppletivismo. Data la svariatazza di forme, ci limitiamo quasi esclusivamente alle forme RO e DI.

34.9.1 La 1^a e la 2^a persona del presente indicativo:

RO: *son*, DI: *soyn*.

Le forme sono evidentemente insegmentabili, e rappresentano degli allomorfi che risalgono al lat. SUM (> tardolat. SON, SO). Nel DI si intravede probabilmente un'aggiunta del sostituto personale atono /io/ o /yo/ (SON+IO > *soño > *soñ > *soyn*).

Le forme FA e SI concordano con quelle RO, mentre nel VA e nel GA troviamo le forme con /e/ al posto di /o/ : *sen* (VA, GA), *séni* (GA). Gli allomorfi sono risp. /sen/, /señ/⁶⁹ e saranno da collegarsi probabilmente con il paradigma latino di SIM, SIS, SIT ecc. (cfr. SIMUS > *semo* in diversi dialetti italiani⁷⁰).

34.9.2 La 4^a e la 5^a persona del presente indicativo e congiuntivo:

RO: *siñémo*, *siémo* DI: *suñéyn*, *siñéyn*
siñi(de), *sí(de)* *suñí*, *siñí*.

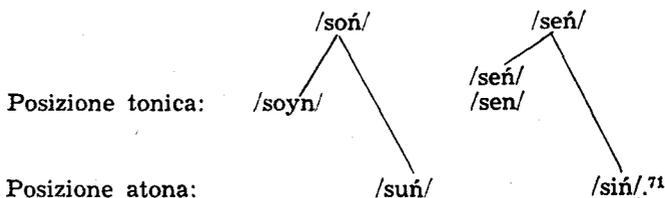
Si riconoscono gli allomorfi /suñ/ e /siñ/ nel DI, /siñ/, /si/ e /s/ nel RO (necessari i due ultimi date le desinenze comuni -emo per la 4^a persona -i (de) per la 5^a). Mentre le forme *siemo*, *si(de)* si riconnettono alle forme italiane *siemo*, *semo*, *siamo*, lat. SIMUS, SIAMUS, è più difficile spiegare le forme con gli allomorfi /siñ/ e /suñ/. Anche se non possiamo entrare qui in tutti i dettagli della evoluzione storica, ci sembra di poter tuttavia intravedere una regolarità nelle forme *soyn* (DI), *séni* (GA), *suñéyn*, *siñéyn* (DI), *siñémo* (RO). Sembra trattarsi di un lessema-base /soñ/, che in posizione finale nel DI diventa /soyn/, nel RO, FA, SI /son/, mentre in posizione atona la sua /o/ si chiude in /u/ (> /suñ/); nello stesso modo sembra profi-

⁶⁸ E. Monaci, *Crestomazia*, cit., p. 177.

⁶⁹ La sola forma almeno parzialmente segmentabile è il GA *séni*, in cui si riconosce la comune desinenza -i.

⁷⁰ G. Rohlfs, *Morfologia*, cit., § 540.

larsi un altro lesséma-base /señ/, conservato nel GA (con la desinenza -i) e ridotto a /sen/ nel VA, mentre in posizione atona si ha la chiusura parallela della /e/ in /i/, da dove /siñ/. Ossia:



La distribuzione geolinguistica dei singoli allomorfi può aver subito ulteriori modifiche, incroci, contaminazioni, imprestiti da un dialetto ad altro ecc., ma lo schema qui presentato corrisponde per lo meno in grandi linee alla situazione effettiva.

34.9.3 La forma per la 3ª persona del presente indicativo:

RO, DI: *zi*, FA, VA, GA, SI: *ze*.

Anche questa forma è insegmentabile, perché qualsiasi divisione fornirebbe due morfemi in distribuzione unica. La forma è inseparabile dal veneziano /ze/ (*xe*), nel quale si ha con ogni probabilità la fusione di EST (> e) con la particella HIC, ridotta al solo /k/ il quale davanti a /e/ si palatalizza (con la conseguente generalizzazione dell'esito sonoro, regolare in posizione intervocalica).⁷² Nelle forme RO e DI si ha da fare con l'evoluzione indigena della /e/ in /i/ in sillaba aperta (dunque, dopo caduto il nesso /st/ finale), oppure ci sarà da vedere un semplice adattamento, una iper-caratterizzazione (in base alla frequente corrispondenza tra una /e/ veneto-italiana e una /i/ RO e DI).

Nell'IR come nel veneto /ze/ serve anche per la 6ª persona.

34.9.4 Le forme rizotoniche del presente congiuntivo:

RO: <i>séyo, séyi, séyo</i>	DI: <i>séyi, séyi, séya</i>
FA: <i>séyu, séyi, séya</i>	VA: <i>sío, sii, sío</i>
GA, SI: <i>sii, sii, sía</i> .	

Gli allomorfi si riconoscono senza difficoltà: /si/ nei tre dialetti in cui la /i/ latina non dittonga in /ey/, /sey/ nei tre altri in

⁷¹ La riduzione della /ñ/ a /n/ davanti a # è normale nell'IR (cfr. *ten, ven*); nel DI, poi, la forma con la /y/ attratta all'interno concorda con i plurali in *-oyñ* dei sostantivi in *-on* (*timón — timoyñ* ecc.). Cfr. anche *bon — plur. boyn*. All'interno del dominio IR anche questi plurali sono caratteristici per il DI.

⁷² Per la genesi della forma /ze/ v. G. Rohlfs, *Morfologia*, cit., § 540; P. Tekavčić, *Morfosintassi*, cit., § 1116. 6.

cui si verifica tale fenomeno. Siccome la /i/ di SIAM, SIAS era breve, non si può trattare qui di una dittongazione originaria ma con tutta probabilità di un'estensione analogica, posteriore, del dittongo (così come i ven. *mio*, *Dio*, *drio* diventano nel DI *méyo*, *Déyo*, *dréyo*, anche se gli etimi latini contengono /e/, non /i/).

34.9.5 Le forme dell'imperfetto indicativo:

RO: *ǵiro*, *ǵiri*, *ǵira*, FA: *yéru*, *yéri*, *yéra*,
VA, DI, GA, SI: *yéri*, *yéri*, *yéra*.

L'allomorfo RO /ǵir/ si oppone a /yer/ negli altri dialetti. Ambedue risalgono al lat. ER- /er/ di ERAM, ERAS, ERAT ecc. Le forme RO si riconnettono, quanto alla /ǵ/ iniziale, alle forme venete (*ǵéra* e sim.),⁷³ mentre la /i/ sarà da interpretarsi come un adattamento (iper-caratterizzazione) oppure anche come un'evoluzione indigena, dato che la /e/ in sillaba libera diventa di regola /i/ nel RO.⁷⁴ Le forme degli altri dialetti IR si collegano senza difficoltà alle forme venete triestine (*yéro*, *yéri*⁷⁵) e friulane, presentando una semplice dittongazione della /e/ in sillaba libera. Cfr. tuttavia anche il § 34.9.9.

34.9.6 Le forme dell'imperfetto congiuntivo:

RO: *fwóso*, *fwósi*, *fwóso* FA: *fúsu*, *fúsi*, *fúsu*⁷⁶
DI, VA: *fósi*, *fósi*, *fóso* GA: *fwósi*, *fwósi*, *fwóso*.

Tutte le forme si riconnettono al lat. FUISSEM, FUISSES, FUISSET (tardolat. FUSSE, FUSSES, FUSSE ecc.). Data la /ú/ delle forme latine, l'esito IR dovrebbe essere /u/ nel RO, DI e FA, /o/ negli altri tre dialetti. Le forme aberranti (/o/ per /u/) saranno dovute senz'altro ad influsso veneziano e italiano letterario, mentre le forme con il dittongo /wo/ presentano una dittongazione analogica, secondaria.⁷⁷

34.9.7 Le forme del futuro e del condizionale:

futuro: RO, GA: *saryé*, *saryé*, *sarwó*; altri: *saré*, *saré*, *saró*;
condizionale: tutti i dialetti: *sarávi*, *sarávi*, *sarávo*.

Tolte le desinenze e gli infissi già precedentemente analizzati, resta il segmento /s/, lessema del futuro di tutti i dialetti e

⁷³ Cfr. G. Rohlfs, *Morfologia*, cit., § 553.

⁷⁴ Ad esempio: LEVO > *lvo*, DECE(M) > *ǵtze*, TENERU > *tínero* ecc.; cfr. M. Deanović, *Avviamento*, cit., p. 13.

⁷⁵ G. Rohlfs, loco ult. cit.

⁷⁶ Per il SI l'Ive dà il condizionale *sarávi* al posto che spetta all'imperfetto congiuntivo (o. c., § 172, p. 169).

⁷⁷ Cfr. le forme come *twórtura* 'tortora' nel FA (/wo/ < /ü/) ecc. V. il nostro studio «Sulla molteplicità», cit., specialm. p. 228. V. anche la nota 65.

del condizionale di tutti i dialetti meno la 4ª e 5ª persona del RO. L'allomorfo /s/ è identico a quello veneto e italiano ed è storicamente imparentato a /es/ di ESSE, ESSERE. La caduta della vocale è l'afèresi, comune a tutto il dominio romanzo.

34.9.8 Le forme del participio:

masch. sing. <i>sta</i>	femm. sing. <i>stáda</i>
masch. plur. <i>stádi</i>	femm. plur. <i>stáde</i> .

Il parallelismo con gli altri verbi mostra che Ø, -a, -i, -e sono le desinenze (ricorrenti anche nei sostantivi e negli aggettivi), -a-/-ad- è l'infisso del participio, mentre il segmento *st-* è il lessema (/st/), che è imprestatato al verbo STARE, come anche in italiano.

34.9.9 La forma dell'infinito:

RO, GA, FA, SI: *yési* DI, VA, FA: *ési*.⁷⁸

La presenza della comune desinenza dell'infinito della III classe, -i, rende possibile di isolare il segmento precedente, *es-*, *yese-* e di vedere in esso il lessema; dunque l'allomorfo è /yes/, /es/. La /y/ può essere dovuta ad una dittongazione della /e/ in /ye/, ma può anche essere il risultato della prostesi di /y/, fenomeno che appare sporadicamente nel dominio IR ed è specifico soprattutto del dialetto SI.

35 Ci resta da parlare della distribuzione e della funzione delle alternanze, compito che ormai non sarà difficile perché molti fatti sono già stati esposti in precedenza.

35.1 I paradigmi arizotonici (imperfetto indicativo e congiuntivo, futuro, condizionale) hanno sempre e senza eccezione ognuno un solo allomorfo del lessema, comune a tutte le forme; l'alternanza non appare dunque mai all'interno di questi paradigmi.

35.2 L'allomorfo del futuro è sempre e senza eccezione identico a quello del condizionale, fatto in cui si riflette fino ad oggi la stretta parentela originaria dei due paradigmi.

35.3 L'allomorfo dell'imperfetto indicativo è identico a quello del congiuntivo corrispondente in tutti i verbi tranne 'essere'.

⁷⁸ In alcuni dialetti, ad. es. DI, c'è anche una forma secondaria *séi*, oggi a quanto pare disusata, risalente a SEDERE (con lo spostamento dalla II alla III classe come in PLACERE > *pyázi* ecc.). È un esempio dell'interferenza fra ESSE(RE) e SEDERE, per cui cfr. anche l'iberoromanzo *ser*.

35.4 La grande maggioranza delle alternanze si trova nel presente (indicativo e congiuntivo); a parte questo, le alternanze intervengono tra presente ed altri paradigmi, talvolta anche fra imperfetto (entrambi i modi) da una parte, futuro e condizionale dall'altra.

35.4.1 Per le alternanze all'interno del presente sarebbe superfluo citare esempi, perché tutti sono stati già trattati nelle pagine precedenti.

35.4.2 Per le alternanze tra presente ed altri paradigmi citiamo ad esempio le seguenti (su esempi DI, RO e VA):

DI:	/dag/d/:	dági	—	dávi, daré,
	/čog/čug/:	čogi	—	čugaré,
	/čog/čul/:	čogi	—	čulívi,
	/pol/pud/:	pol	—	puđiva,
	/s/sav/:	se	—	savívi, sa - saviva ecc.,
RO:	/dag/d/:	dágo	—	dívo, daryé,
	/čug/čul/:	čúgo	—	čulívo, čularyé,
	/pwos/pud/:	pwóso	—	puđiso ecc.,
VA:	/deg/d/:	dégi	—	dévi, daré,
	/čog/čol/:	čógi	—	čolévi, čolaré,
	/pol/pod/:	pol	—	podéva podaró,
	/s/sav/:	sa	—	savíva, savaró ecc.

35.4.3 L'alternanza tra l'imperfetto (entrambi i modi) da un lato e il futuro-condizionale dall'altro si ha, ad es., nel DI:

čo 'prendere':	čulívi, čulísi	—	čugaré, čugarávi,
dey 'dire':	dizívi, dizísi	—	diré, dirávi.

Quest'alternanza è inoltre costante in tutti i dialetti nel verbo 'essere', con la peculiarità che è sdoppiata in un'alternanza tra imperfetto indicativo e futuro-condizionale (RO: /gir/ — /s/, altri: /yer/ — /s/) e un'altra fra imperfetto congiuntivo e futuro-condizionale (RO, GA: /fwos/ — /s/, FA: /fus/ — /s/, DI, VA, SI: /fos/ — /s/).

35.4.5. In tutti i verbi tranne 'essere' l'allomorfo della 4ª e 5ª persona del presente (indicativo e congiuntivo) è identico a quello delle forme arizotoniche o per lo meno ad una parte di esse (soprattutto l'imperfetto).

36 In questo paragrafo diamo una rassegna degli allomorfi assieme alla loro distribuzione, esemplificati su alcuni verbi scelti come rappresentativi: *da* 'dare' (valevole anche per *sta* e *fa*), *zey*, *ze*, *zi* 'andare', *ču*, *čo* 'prendere', *(a)ví*, *(a)vé* 'avere' (rappresentante, con determinate sostituzioni, anche di *saví*,

savé 'sapere'), *vulí, vulé, volé* 'volere', *pudí, pudé, podé* 'potere', *yési, ési* 'essere'. Le forme senza sigla valgono per tutti i dialetti.

1) *da*:

RO, DI, FA, GA, SI: /dag/ VA, GA: /deg/ 1 ^a e 2 ^a pres. indic. 1 ^a - 3 ^a pres. cong.	/d/ altre forme
---	--------------------

2) *zey, ze, zi*:

RO, DI, FA, GA, SI: /vag/ VA, GA: /veg/ 1 ^a e 2 ^a pres. indic. 1 ^a - 3 ^a pres. cong.	/v/ 3 ^a pres. indic.	/z/ altre forme
---	------------------------------------	--------------------

3) *ču, čo*:

RO: /čug/ altri: /čog/ 1 ^a e 2 ^a pres. indic. 1 ^a - 3 ^a pres. cong.	RO: /ču/ altri: /čo/ ⁷⁹ 3 ^a pres. indic.	DI: /čul/ 4 ^a e 5 ^a pres. indic. imperfetto	/čug/ futuro condiz.
		RO, GA, FA: /čul/ VA, SI: /čol/ altre forme	

4) *(a)ví, (a)vé*:

/y/ 1 ^a e 2 ^a pres. indic.	RO, FA: /yéby/ DI: /ab/, /aby/ VA: /eb/, /veb/ GA, FA: /yeb/ SI: /yab/ 1 ^a - 3 ^a pres. cong.	/wo/ RO, GA: FA 3 ^a pres. indic.	/v/ altre forme
VA, DI, GA FA, SI: 3 ^a pres. indic. ⁸⁰			

(Per il verbo 'sapere': a /y/ corrisponde /s/, a /yéby/ ecc. corrisponde /syépy/ ecc., a /v/ corrisponde /sav/).

⁷⁹ La forma *ču* (RO), *čo* (altri) difficilmente si può segmentare. Un lessema /č/ non ricorre altrove (l'omofono infinito è insegmentabile, dato che non c'è una desinenza -o, -u dell'infinito in IR); nel RO, dove la forma suona *ču*, non esiste una desinenza /u/ per la 3^a persona, mentre nel FA, dove essa esiste, la forma suona *čo* e non *ču*; infine, la 3^a persona in genere non ha la desinenza tonica (eccetto in *yo*). Per tutte queste ragioni crediamo che l'analisi monomorfematica aderisca meglio alla realtà linguistica.

⁸⁰ La forma *yo* può essere segmentata perché c'è la forma *ye*, mentre *wo* (la sola forma nel RO, coesistente con *yo* nel GA e nel FA) non ha accanto a sé una forma **we* per la 1^a e la 2^a persona. Perciò

5) <i>vulí, vulé, volé:</i> RO, GA: /vwoy/ altri: /voy/ 1 ^a e 2 ^a pres. indic. 1 ^a - 3 ^a pres. cong.	/vol/ 3 ^a pres. indic.	RO, FA, DI: /vul/ DI, GA: /vur/ VA, SI: /vol/, /vor/ altre forme	
6) <i>pudí, pudé, podé:</i> RO: /pwoy/ GA: /pwos/ SI: /pos/ altri: /poy/ 1 ^a e 2 ^a presente indicativo	/pol/ 3 ^a pres. indic.	RO, GA: /pwos/ altri: /pos/ 1 ^a - 3 ^a pres. congiuntivo	RO, DI, FA, GA: /pud/ VA, SI: /pod/ altre forme
7) <i>yési, ési:</i> VA, GA: /sen/ GA: /señ/ DI: /soyn/ altri: /son/ 1 ^a e 2 ^a pres. indicativo	RO, DI: /zi/ altri: /ze/ 3 ^a pres. indic.	RO, DI, FA: /sey/ VA, GA, SI: /si/ 1 ^a - 3 ^a pres. congiuntivo	RO: /ǵir/ altri: /yer/ imperfetto indicativo
RO: /siñ/, /si/, /s/ DI: /suñ/, /siñ/ 4 ^a e 5 ^a pres. indicativo	RO, GA: /fwos/ FA: /fus/ altri: /fos/ imperfetto congiuntivo	/s/ futuro condiz.	/st/ participio perfetto
RO, GA, FA, SI: /yes/ DI, VA, FA: /es/ infinito			

anche *wo* può essere solo monomorfematico e andrà interpretato come un *amalgama*, nel senso di A. Martinet. Si potrebbe eventualmente vedervi anche la sola desinenza (interpretazione appoggiata dalla desinenza *-wo* del futuro). In tal caso il lessema si presenterebbe al grado zero, il che è assai raro ma non inesistente: casi del lessema zero si trovano appunto nei paradigmi del verbo 'avere', ad esempio nel dialetto ladino analizzato da W. Mair (o. c., pp. 116—117). Anche noi, in uno dei nostri studi, abbiamo formulato l'ipotesi che la conservazione del grafema *h* nelle forme *ho, hai, ha, hanno* sia quasi un tentativo di dare al verbo almeno un lessema grafico se non fonico, giacché le forme effettive, /q/, /ay/, /a/, /anno/ equivalgono alle sole desinenze di altri verbi (*do, dai, da, danno* ecc.). V. P. Tekavčić, «Il fattore morfematico nelle grafie 'ho', 'hai', 'ha', 'hanno'», SRAZ 25—26 (1968), pp. 103—108.

37 Il lato funzionale delle alternanze è caratterizzato dal fatto che esse, nella schiacciante maggioranza di casi, non sono l'unico mezzo d'espressione delle funzioni morfosintattiche ma sono sempre accompagnate dalle desinenze o dagli altri morfemi componenti il flettivo. Ciò è, a sua volta, la conseguenza del fatto che le desinenze sono raramente al grado zero. In prospettiva diacronica, questo stato di cose è determinato dalla conservazione generale delle vocali atone. Siccome, d'altra parte, ci sono molti casi in cui le desinenze o comunque il flettivo sono il solo mezzo d'espressione delle funzioni sintattiche, è lecita la conclusione che il flettivo è il mezzo d'espressione principale nel sistema verbale IR, mentre l'alternanza del lessema è un mezzo secondario, sussidiario.

Per questa stessa ragione sono assai rari nella flessione IR i casi della cosiddetta flessione «interna».⁸¹

38 L'alternanza del lessema da sola, senza concorrenza del flettivo, è distintiva in pochissimi casi; com'è da aspettarsi, essi ricorrono nei paradigmi di 'essere'.

38.1 Le forme del presente *son, soyn, sen* (1^a e 2^a persona), *zi, ze* (3^a persona) sono inseguibili e monomorfematiche, dunque consistono del solo lessema. Per conseguenza, gli allomorfi acquistano la capacità distintiva diventando così dei morfemi:

	1 ^a persona:	3 ^a persona:	
RO:	<i>son</i>	<i>zi</i>	(/son/ ~/zi/)
DI:	<i>soyn</i>	<i>zi</i>	(/soyn/ ~/zi/)
VA, GA:	<i>sen</i>	<i>ze</i>	(/sen/ ~/ze/)
SI, FA:	<i>son</i>	<i>ze</i>	(/son/ ~/ze/)

Analogamente per la 2^a e la 3^a persona.

38.2 L'opposizione fra indicativo e congiuntivo nell'imperfetto risiede essa pure, nelle persone 1^a, 2^a, 4^a e 5^a, nel lessema:

	Indicativo:	Congiuntivo:	
RO:	<i>ģiro</i>	<i>fwóso</i>	(/ģir/~/fwos/)
	<i>ģiryémi</i>	<i>fusyémi</i> ⁸²	(/ģir/~/fus/)
DI:	<i>yéri</i>	<i>fósi</i>	}(/yer/~/fos/)
	<i>yérondo</i>	<i>fósondo</i>	
VA:	<i>yéri</i>	<i>fósi</i>	

ecc.

⁸¹ Un caso sono i plurali dignanesi in *-oyn*, citati nella nota 71, inoltre i plurali *ken* o *keyn*, *pen* o *peyn*, di fronte ai singolari *kan* 'cane', *pan* 'pane', sempre nel DI.

⁸² Con *ģiryémi* nell'indicativo e/o *fusyénsi* nel congiuntivo l'alternanza viene ad essere ridondante perché si aggiungono le desinenze come mezzo distintivo.

Nella 3^a persona interviene la desinenza: *-a* per l'indicativo, *-o* per il congiuntivo.

39 Il presente articolo ha avuto lo scopo di presentare una rassegna delle principali caratteristiche del verbo IR, di discuterne i problemi e di apportare alcune rettifiche e complementi ai nostri lavori precedenti. Siamo coscienti che non tutti i problemi del verbo IR vi sono stati trattati: è rimasta al di fuori, ad es., la preziosa forma *zon* o *zoyn* del DI,⁸³ per la 4^a persona del presente indicativo di 'andare' ('andiamo'), nonché l'esortativo ('andiamo!'), inseparabile dalle forme simili o addirittura identiche del ladino e un'ultima loro spia, per così dire, in Istria; inoltre, non è stata trattata l'apocope *-émo* > *én* (*kantémo* > *kantén*), generale nel DI e tipica di questo dialetto di fronte agli altri; non abbiamo parlato neppure della sostituzione della desinenza *-e*, nella 3^a persona del presente indicativo e congiuntivo, nonché dell'imperfetto congiuntivo, con la desinenza *-o* (nel FA *-u*), problema che tuttavia esula dal solo sistema verbale, anzi addirittura dalla morfosintassi, giacché esso ricorre nei sostantivi, negli aggettivi, nelle forme verbali e negli avverbi e rappresenta così con sicurezza un fenomeno di ordine fonetico, non morfosintattico.⁸⁴ Assieme a questi, diversi altri problemi sono stati trascurati in questa sede, né poteva essere altrimenti, data la ricchezza della morfosintassi verbale da un canto, la mancanza di testi antichi e di descrizioni sincroniche dei dialetti attuali dall'altro. La scelta delle caratteristiche e dei problemi qui trattati potrà forse sembrare arbitraria, ma speriamo tuttavia che essa possa dare un'idea di quello che è il sistema verbale IR e della complicatezza e vastità della sua problematica.

Il presente contributo va inteso dunque come l'abbozzo di un lavoro più ampio, che dovrebbe essere una presentazione completa del verbo IR; esso si prefigge, tra altri scopi, anche quello di incitare ulteriori studi ed è nel medesimo tempo esposto esso stesso a critiche e modifiche che saranno il frutto di questi studi.

⁸³ V. per la forma *zon* il nostro studio «Intorno al dignanese *zon*, *zoyn* 'andiamo'», SRAZ 29—32 (1970—1971), pp. 121—130.

⁸⁴ V. la nostra comunicazione citata nella nota 15.